

## DCXXVI.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 19 GIUGNO 1962

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

## DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

| INDICE                                                                           | PAG.         | PAG.                                                                                                                                                             |
|----------------------------------------------------------------------------------|--------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>Congedi</b> . . . . .                                                         | 30118        | SCIOLIS e BOLOGNA: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (1353);                                                                                 |
| <b>Disegni di legge:</b>                                                         |              | BIASUTTI ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli - Venezia Giulia (1361) . . . . .                                                                      |
| <i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .                                   | 30118        | PRESIDENTE . . . . . 30121                                                                                                                                       |
| <i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .                                     | 30118        | ROCCHETTI, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . . 30121                                                                                                    |
| <i>(Presentazione)</i> . . . . .                                                 | 30121        | <b>Commemorazione dei deputati Umberto Sannicolò e Dino Penazato:</b>                                                                                            |
| <i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .                                       | 30118        | PRESIDENTE . . . . . 30119                                                                                                                                       |
| <b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>                             |              | CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . . 30120                                                                                             |
| Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (1868). . . . . |              | <b>Interrogazioni (Annunzio):</b>                                                                                                                                |
| PRESIDENTE . . . . .                                                             | 30128        | PRESIDENTE . . . . . 30163                                                                                                                                       |
| CODIGNOLA, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .                                | 30128        | SERVELLO . . . . . 30158, 30163                                                                                                                                  |
| ERMINI, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .                             | 30141        | <b>Sostituzione di due deputati</b> . . . . . 30157                                                                                                              |
| GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .                         | 30147        | <b>Verifica di poteri</b> . . . . . 30158                                                                                                                        |
|                                                                                  | 30153        | <b>Votazione segreta del disegno di legge:</b>                                                                                                                   |
| SPADAZZI . . . . .                                                               | 30154        | Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3602) . . . . . 30121, 30141, 30145 |
| NICOSIA . . . . .                                                                | 30157        |                                                                                                                                                                  |
| ROMITA . . . . .                                                                 | 30157        |                                                                                                                                                                  |
| <b>Proposte di legge:</b>                                                        |              |                                                                                                                                                                  |
| <i>(Annunzio)</i> . . . . .                                                      | 30118, 30158 |                                                                                                                                                                  |
| <i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .                                     | 30118, 30158 |                                                                                                                                                                  |
| <i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .                                       | 30118        |                                                                                                                                                                  |
| <b>Proposte di legge costituzionale (Discussione):</b>                           |              |                                                                                                                                                                  |
| BELTRAME ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (75);   |              | <b>La seduta comincia alle 16,30.</b>                                                                                                                            |
| MARANGONE ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (83);  |              | FRANZO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.                                                                                      |
|                                                                                  |              | (È approvato)                                                                                                                                                    |

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Murgia e Petrucci.

*(I congedi sono concessi).*

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) nella riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Misura dell'abbuono dell'imposta di fabbricazione sullo spirito impiegato nella preparazione dei vini vermut e marsala » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3769);

« Autorizzazione alla vendita a trattativa privata, al comune di Torino, del complesso immobiliare sito in Torino, alla via Montevideo n. 41, di proprietà dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, già sede dell'ex Laboratorio del chinino di Stato » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3815);

« Elevazione del fondo di dotazione della sezione di credito fondiario del Banco di Napoli » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3816).

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Modificazioni al decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 937, concernente il ripristino dei benefici fiscali a favore delle società nazionali assicuratrici di servizi di trasporto aereo di linea » (*Approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato da quella V Commissione*) (3433-B);

« Autorizzazione ad assumere personale laureato per ricerche e studi nel campo dell'energia nucleare e istituzione, presso il Ministero della difesa, di un ruolo di personale tecnico di concetto per l'energia nucleare » (*Approvato da quella IV Commissione*) (3875);

Senatore ANGELILLI: « Adeguamento delle pensioni dei graduati e militari di truppa dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (*Approvato da quella IV Commissione*) (3876);

« Abrogazione di disposizioni penali in materia di esportazione abusiva del platino, oro, argento, perle e pietre preziose » (*Approvato da quella IX Commissione*) (3877).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CANESTRARI ed altri: « Autorizzazione alla cassa integrativa di previdenza per il personale telefonico statale a concedere prestiti al personale di ruolo ed ai pensionati dell'azienda di Stato per i servizi telefonici per la costruzione o l'acquisto di case popolari od economiche » (3878);

SCALIA ed altri: « Istituzione di comitati consultivi provinciali presso l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni » (3879);

SCALIA ed altri: « Disposizioni a favore di orfani e di vedove di caduti in guerra, dipendenti dalle amministrazioni statali, locali e dagli enti pubblici in genere » (3880).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede: dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

FERRAROTTI e BUCALOSSI: « Modifica del ruolo organico della carriera direttiva degli uffici amministrativi delle università e degli istituti di istruzione superiore » (3864) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

*alla III Commissione (Esteri):*

« Contributo all'Organizzazione delle nazioni unite per l'educazione, la scienza e la cultura (U.N.E.S.C.O.) per la salvaguardia dei monumenti minacciati di sommersione dalle acque del Nilo » (3859) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

ORIGLIA ed altri: « Proroga del regime vincolistico degli immobili adibiti ad uso diverso dall'abitazione » (3866).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

CENGARLE ed altri: « Revisione dei ruoli organici dei medici e veterinari provinciali » (*Urgenza*) (3464) (*Con il parere della V, della VIII e della XIV Commissione*);

CENGARLE ed altri: « Modifica del ruolo delle assistenti sanitarie e disposizioni a favore degli aiutanti tecnici transitati nel ruolo dei segretari tecnici a norma della legge 16 dicembre 1961, n. 1307 » (3865) (*Con il parere della V e della XIV Commissione*);

*alla II Commissione (Interni):*

SCALIA ed altri: « Indennità compensativa e indennità di mensa ad alcune categorie del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (3860) (*Con il parere della V Commissione*);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

SPADAZZI: « Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto » (3858);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

GIGLIA e DI LEO: « Provvedimenti relativi all'esecuzione del piano regolatore delle opere portuali di Licata » (*Urgenza*) (3713) (*Con il parere della V e della X Commissione*).

#### **Commemorazione dei deputati**

##### **Umberto Sannicolò e Dino Penazzato.**

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, ancora — ed a breve distanza — due gravi lutti hanno colpito la nostra Assemblea con la scomparsa degli onorevoli Umberto Sannicolò e Dino Penazzato.

L'onorevole Sannicolò dedicò tutta la vita alle battaglie per la classe lavoratrice sin da quando, in giovanissima età, si iscrisse, e vi militò attivamente, al partito socialista. Successivamente, durante il ventennio fascista, si iscrisse al partito comunista e dedicò la sua attività a tenere in vita l'organizzazione clandestina di tale partito nel Veneto. Trasferito per ordine di polizia da Rovereto a Porto Marghera, ivi agì intensamente nel periodo della guerra di liberazione.

Fu deputato nella prima e in questa legislatura; attualmente era vicepresidente della Commissione interni.

La sua partecipazione ai lavori parlamentari fu costante ed attiva. Essa si esprime non solo con gli interventi che furono numerosi e sui più vari argomenti — in sede di bilanci e su importanti provvedimenti legislativi — e con la discussione di mozioni, interpellanze ed interrogazioni, ma anche in quell'azione di quotidiana presenza e di collaborazione ai lavori delle Commissioni ed alle sedute di Assemblea, che costituisce l'aspetto purtroppo meno avvertito ed apprezzato dell'opera del parlamentare. L'onorevole Sannicolò era infatti uno dei più assidui frequentatori delle sedute parlamentari.

In verità egli sentiva il mandato parlamentare come una proiezione di un più vasto impegno; di un impegno politico e morale, consistente nella lunga e fervida battaglia per la conquista alla classe lavoratrice di sempre più ampi riconoscimenti.

Era semplice, schivo ed alquanto solitario, ma di animo aperto e leale; rispettoso verso i colleghi e deferente per la Presidenza.

Per le sue spiccate qualità di carattere, per la sua probità e la sua linearità politica era oggetto di universale simpatia.

Anche per l'onorevole Penazzato può dirsi, con rigorosa aderenza alla verità, che la sua fu tutta una vita spesa al costante ed ininterrotto servizio agli ideali.

Sin da giovane partecipò alle organizzazioni di Azione cattolica, di cui fu dirigente diocesano e nazionale. Era naturale pertanto che quando l'Azione cattolica italiana promosse l'organizzazione dei lavoratori cattolici egli dovesse sentire vivo e pressante il richiamo verso quell'attività nella quale confluivano, come potenti motivi ispiratori, la sua profonda fede religiosa e la sua profonda sensibilità sociale.

Si può immaginare quale sia stata l'emozione con la quale l'antico e fedele organizzatore di Azione cattolica avvertì l'importanza storica di riunire i lavoratori di ispirazione cristiana in un grande movimento che mirasse a realizzare radicali riforme sociali alla luce del messaggio evangelico.

Alla fondazione, all'organizzazione ed alla diffusione delle « Acli » egli dette il massimo impulso e non solo con l'azione costante, lineare e decisa, ma anche con il pensiero; fu infatti autore di un complesso di pubblicazioni dirette a dare un contenuto ideologico alla nascente organizzazione ed insieme l'indicazione di un concreto quadro di problemi

e di direttive. A tale attività si aggiunga ancora il ricordo del suo lavoro di pubblicista, essendo egli stato fondatore e direttore del settimanale *Azione sociale* e della rivista *Quaderni di azione sociale*.

La sua opera al servizio dell'organizzazione dei lavoratori cattolici ebbe il meritato premio con la nomina a presidente della federazione internazionale dei movimenti operai cristiani.

Deputato nella II e nell'attuale legislatura dette prova di un impegno così fervidamente inteso da concretarsi in un imponente complesso di attività che vanno dalla partecipazione alle più importanti Commissioni speciali, agli interventi delle discussioni sui bilanci e su vari disegni di legge ed alla presentazione di numerose proposte di legge, tutte dirette a conseguire progresso e benessere per i lavoratori.

Fu rappresentante di questa Camera nell'Assemblea parlamentare europea dal 18 giugno 1959 al 14 dicembre 1960.

Chiamato al Governo nel luglio 1960 come sottosegretario per il tesoro, era attualmente sottosegretario per il bilancio.

In tali responsabilità di Governo portò tutto l'entusiasmo del suo temperamento e la decisa volontà di lavorare senza riposo e senza soste. La chiamata al Governo fu dall'onorevole Penazzato avvertita come una nuova, più intensa, più laboriosa e sacrificata tappa di un cammino, che ormai durava da lungo tempo, al servizio degli interessi fondamentali dei lavoratori.

Chiunque di noi può testimoniare con quale scrupolo e con quale diligenza espletasse i gravosi incarichi di Governo; sempre preparato, sempre vigile, sempre pronto a discutere senza intransigenza, ma anche con consapevolezza e nel rispetto di taluni invalicabili limiti.

Su qualunque problema del settore a lui affidato lo si consultasse, era sempre in grado di dare una risposta e di fornire un utile elemento di valutazione.

La sua vita è contrassegnata dalla fedeltà ai principi cristiani, intesi com'è stato esattamente osservato « oltre la stretta cerchia dei precetti di vita religiosa », ed alla causa dei lavoratori, che concepì come fratelli. Nel suo singolare temperamento l'entusiasmo profondo si saldava felicemente ad una notevole cautela; audace e deciso, sapeva rinunciare al facile demagogismo, consapevole che le grandi battaglie si vincono anche sul piano tattico, con l'opportuna scelta cioè dei mezzi e dei tempi.

Il suo impegno volle attuare fino in fondo, respingendo perfino i duri colpi di un male che lo aveva irrimediabilmente condannato, quasi intensificando il lavoro come ad istituire una gara tra la sua volontà di servire ancora il paese ed i suoi ideali e la morte che lo tallonava.

In ciò e nella sua fine rassegnata e pia si esprimeva la sua profonda fede religiosa che fu anche fede nella libertà, nella democrazia e nella giustizia sociale.

I lavoratori possono conquistare e mantenere i loro diritti solo in un regime di democrazia e di libertà: questo fu il concetto da lui più volte affermato e soprattutto fu la costante ispirazione della sua azione di organizzatore dei lavoratori cattolici, di sindacalista e di parlamentare.

Come da Achille Grandi e da altri compianti suoi compagni della nobile battaglia accogliamo da Dino Penazzato l'alto ed ammonitore messaggio. (*Segni di generale sentimento*).

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa al cordoglio della Camera per la morte dell'onorevole Dino Penazzato. La sua figura di organizzatore delle Associazioni cristiane dei lavoratori italiani, la sua attività parlamentare sono state qui ricordate.

Egli, dopo un'esperienza particolarmente utile per chi si prepara alla vita politica, assunse la responsabilità di uno dei dicasteri più delicati, di quel Ministero del tesoro che richiede una dedizione completa, un lavoro assiduo, seppure poco conosciuto, proprio nell'interesse delle categorie che appunto da una sana amministrazione della finanza pubblica possono trarre quei reali vantaggi che le rispettive associazioni sindacali giustamente invocano. E si è così potuto di lui constatare che, come nell'avvocato insigne, che aveva tanto giustamente saputo difendere i diritti delle categorie cui aveva generosamente dedicato sì gran parte della propria giovinezza, così anche nel rigoroso rappresentante del Ministero del tesoro trapelava sempre l'animo generoso di colui che desiderava andare incontro alle giuste aspirazioni e che, se in alcuni momenti era costretto a ritardare la realizzazione di determinati provvedimenti, lo faceva unicamente nell'interesse di quelle stesse categorie che sempre aveva servito e che anche assolvendo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

a quella funzione di governo intendeva continuare a servire.

Con la profonda preparazione che lo distingueva, egli ha recato un valido contributo all'attività del nostro Governo dal 1960 in poi. Dopo avere compiuto presso il Ministero del tesoro un'azione così intensa, passò a svolgere la sua attività presso il Ministero del bilancio in un periodo e in un settore non meno impegnativi. Anche in tale carica egli dette prova della sua preparazione, della sua generosità, della sua illuminata azione politica.

Il Governo vuole ricordarlo e, proprio nel pensare all'opera da lui svolta, intende continuare quell'attività che egli aveva fin dai primi anni della sua giovinezza intrapreso e che aveva potuto avviare ad un obiettivo che si augurava corrispondesse alle aspirazioni dei lavoratori da lui rappresentati. Il Governo la ringrazia, signor Presidente, e si associa nuovamente alle espressioni di cordoglio indirizzate alla famiglia dello scomparso.

Il Governo si associa altresì al cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Umberto Sannicolò. Fedele ad una linea di condotta che gli aveva anche fatto subire persecuzioni di carattere politico, egli continuò fino all'estremo delle sue possibilità fisiche a perseguire un'azione coerente al servizio dei lavoratori. Il Governo si associa anche alle espressioni di compianto che saranno inviate a nome di questa Assemblea alla famiglia del deputato scomparso.

**Votazione segreta di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione segreta del disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963», esaminato nella seduta antimeridiana.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

**Presentazione di un disegno di legge.**

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge per le misure speciali di salvaguardia per il piano regolatore di Roma».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Discussione delle proposte di legge costituzionale Beltrame ed altri (75), Marangone ed altri (83), Sciolis e Bologna (1353) e Biasutti ed altri (1361): Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta delle proposte di legge costituzionale: Beltrame ed altri, Marangone ed altri, Sciolis e Bologna e Biasutti ed altri: Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia.

Come la Camera ricorda, le proposte di legge sono state iscritte all'ordine del giorno dell'Assemblea senza relazione della Commissione per scadenza del termine fissato.

Do la parola al relatore per la maggioranza onorevole Rocchetti, che illustrerà il testo unificato nel frattempo predisposto dalla Commissione.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera è chiamata a discutere sul problema della istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia sulla base di un testo articolato dalla I Commissione, sul quale, a seguito della applicazione della procedura di cui all'articolo 65 del regolamento, riferisco oralmente.

Si tratta di un problema assai annoso e complesso, per la cui soluzione furono presentate tre proposte di legge, non discusse, nel corso della seconda legislatura, e sono state ripresentate quattro proposte nel corso della presente.

Quali siano queste proposte lo leggiamo nell'intestazione del testo unitario approvato dalla Commissione; sono le proposte n. 75 dell'onorevole Beltrame ed altri, presentata il 10 luglio 1958, quella n. 83 dell'onorevole Marangone ed altri, presentata il 10 luglio 1958, quella n. 1353 degli onorevoli Sciolis e Bologna, presentata il 24 giugno 1959, quella n. 1361 degli onorevoli Biasutti ed altri, presentata il 25 giugno 1959.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

L'esame di tali proposte fu iniziato da parte della I Commissione nella seduta del 2 dicembre 1959. Dopo una prima deliberazione di carattere generale, fu nominato un comitato ristretto che lavorò lungamente per l'approfondimento dei termini del problema, ma non concluse la sua opera, che doveva terminare nella compilazione di un testo unificato, poiché alcuni componenti il comitato si ritirarono e chiesero il ritorno dell'argomento in Commissione. Dopo di che, trascorso ancora altro tempo, è intervenuto, appunto, il provvedimento presidenziale che, ai sensi dell'articolo 65, ha posto le proposte di legge in esame all'ordine del giorno dell'Assemblea. Ottenuto un breve differimento e il ritorno in Commissione, questa, prima a mezzo di un comitato ristretto, poi in seduta plenaria tenutasi stamane, ha approvato un testo unificato che è stato redatto tenendo a base, tra le varie proposte, quella n. 1361, del collega Biasutti, ma apportando alla stessa ampie modifiche, anche di carattere sostanziale.

Ricordato così l'iter del provvedimento legislativo del quale ci occupiamo, occorre illustrare le premesse storiche del problema che oggi intendiamo portare a soluzione.

Come tutti sanno, nella Costituzione, oltre alle regioni a statuto normale (non ancora, per altro, costituite), furono previste, all'articolo 116, cinque regioni a statuto speciale, per le quali particolari situazioni storico-politiche o condizioni economiche e sociali consigliavano la concessione di una più larga autonomia.

Delle cinque regioni a statuto speciale, due, la Sicilia e la Val d'Aosta, furono di fatto costituite nel 1945 (anzi, la Sicilia, di diritto, la Valle d'Aosta con ordinamento provvisorio, e cioè prima della pubblicazione della Carta costituzionale), mentre le altre due, Sardegna e Trentino-Alto Adige, furono create poco dopo la pubblicazione della Costituzione, cioè nel febbraio 1948. La quinta regione a statuto speciale, il Friuli-Venezia Giulia, pure prevista dall'articolo 116, non venne invece istituita perché, con la X norma transitoria della Costituzione, tale attuazione fu esplicitamente differita.

In realtà, quella norma prescriveva soltanto che a quella regione si applicavano provvisoriamente le norme previste per le regioni a statuto ordinario, senza spiegarne la ragione. Ma la ragione, oltre che essere ovvia, si rinviene nelle precisazioni che furono enunciate, all'Assemblea Costituente, da coloro che discussero addirittura sull'opportunità di

revocare l'indicazione territoriale e la specialità della regione Friuli-Venezia Giulia (gli onorevoli Parri, Codignola e Bigni), e che in seguito si acquietarono sulla norma transitoria proposta dall'onorevole Gronchi.

La ragione del ripensamento è da ravvisarsi nel motivo che, fra il 27 giugno 1947, data in cui fu approvato l'articolo 116 della Costituzione, e il 30 ottobre dello stesso anno, data in cui si discusse appunto sulla eventuale modifica di quell'articolo (pervenendo poi all'approvazione della X norma transitoria di carattere sospensivo) era intervenuta l'approvazione della legge di autorizzazione 2 agosto 1947, n. 811, per la ratifica del trattato di pace, e quindi le clausole del medesimo, già note, dovevano ormai ritenersi in quell'epoca definitive. Come è noto, in base ad esse avrebbe dovuto essere sottratta all'Italia tutta la Venezia Giulia, il cui territorio in parte (e cioè le intere province di Fiume, Pola e Zara, con una certa estensione di quella di Gorizia) veniva assegnato alla Jugoslavia; per l'altra parte, relativa alla provincia di Trieste, si prevedeva la creazione del cosiddetto Territorio libero.

È ovvio che, se tale fosse rimasta la situazione geografica e politica, la regione Friuli-Venezia Giulia non avrebbe potuto essere costituita senza una modificazione dell'articolo 116 della Costituzione che ne avesse ridimensionata l'estensione territoriale e la stessa denominazione. Ma la grave preoccupazione per la minacciata perdita di Trieste e le vicende internazionali, che resero presto evidente l'impossibilità della creazione del cosiddetto Territorio libero, tennero sospesi gli animi di tutti e nessuno si attentò a proporre che la quinta regione a statuto speciale venisse costituita, ritenendo valide le ragioni che, in sede di Costituente, avevano consigliato l'adozione della norma transitoria.

Ma la situazione internazionale ebbe ad evolversi, dopo quegli anni, in nostro favore, e le nazioni vincitrici che ci avevano imposto le gravi mutilazioni territoriali, di fronte all'impossibilità di creare, di fatto, l'assurdo regime del Territorio libero di Trieste, addivennero alla sistemazione del relativo problema mediante un accordo fondato su misure qualificate « di carattere pratico », accordo che fu siglato a Londra il 5 ottobre 1954 e che va sotto il nome di *memorandum* d'intesa fra i governi d'Italia, del Regno Unito, degli Stati Uniti e della Jugoslavia.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

In tale accordo, come è noto, il territorio di Trieste, già diviso nelle due zone di occupazione distinte con le lettere *A* e *B*, venne diviso tra l'Italia e la Jugoslavia, assegnando alla prima l'amministrazione della zona *A* e alla seconda quella della zona *B*. Nel *memorandum* si parla soltanto di « amministrazione » conferita all'una e all'altra nazione. Se non si discute di sovranità sul territorio, ciò è avvenuto perché, come è stato osservato acutamente dal Conforti in un suo scritto pubblicato nel 1958, sia l'Italia sia la Jugoslavia hanno voluto evitare di pregiudicare le rispettive pretese sulla zona passata in amministrazione all'altra parte, e hanno voluto presentare l'attuale sistemazione come provvisoria, non però riguardo al territorio a ciascuna di esse affidato, ma con riguardo alla zona assegnata all'altra parte.

Per quanto ci riguarda, e benché non sia certo mio compito dibattere una questione storico-politica di tanta rilevanza, e specialmente in questa occasione, non posso qui omettere di esprimere l'augurio che l'Italia, la quale con seri argomenti di diritto internazionale può ritenersi non abbia mai perduto la sovranità sull'intero Territorio libero di Trieste, dopo aver riottenuto la città con i cinque comuni che le fanno corona, possa nell'avvenire raggiungere con la vicina ed amica Jugoslavia una più equa sistemazione dei suoi diritti in rapporto ai territori che ragioni geografiche, etniche e storiche qualificano come sicuramente e indubitabilmente italiani.

Intervenuto il *memorandum* del 1954, e riacquistato da parte dell'Italia il possesso della città di Trieste con il relativo piccolo *hinterland*, parve a molti che la ragione della sospensione contenuta nella X norma costituzionale transitoria fosse venuta a cadere.

La regione Friuli-Venezia Giulia, si osservò da costoro, poteva essere ormai costituita. Questo, che è appunto il pensiero espresso — con il fatto della presentazione delle relative quattro proposte di legge — dagli onorevoli colleghi che chiedono la istituzione della regione, non è, come è noto, un pensiero universalmente condiviso. Si è affermato da alcuni e si ripeterà qui in aula che la regione non può e non deve essere costituita perché l'incorporazione in essa della parte della Venezia Giulia che ci è stata restituita con accordo di carattere anomalo e provvisorio può implicare accettazione definitiva di questo stato di fatto e significare sottintesa rinuncia a far valere il nostro diritto sulla parte del territorio, qualificata

come zona *B*, rimasta affidata all'amministrazione jugoslava.

Interprete dei sentimenti della Commissione, ritengo qui opportuno dichiarare che quanto stiamo per deliberare sul piano del nostro ordinamento interno non può significare alcuna accettazione o rinuncia sul piano internazionale. Anzi, deve aggiungersi, nessuna possibilità ha un atto legislativo, che disponga di Trieste e della circostante zona, di esprimere alcunché sul piano dell'ordinamento internazionale, perché l'accordo di Londra espressamente prevede, al punto 2, non soltanto il diritto, ma addirittura l'obbligo, sia per l'Italia sia per la Jugoslavia, di estendere all'atto stesso della sottoscrizione la propria amministrazione civile sulla zona di rispettiva assegnazione e competenza.

Ora, dal punto di vista giuridico, è pacifico che « amministrazione » implica nel testo in esame pienezza di poteri (normativi, giurisdizionali ed esecutivi) e non esclude in alcun modo di configurare l'esercizio di tali poteri. Così l'Italia, e non da meno ha fatto la Jugoslavia nella sua zona, ha amministrato Trieste ed i cinque comuni contigui esercitando appunto tutti questi poteri, e lo ha fatto in via generale per il tramite di un'organo speciale nominato con decreto del Presidente della Repubblica e denominato commissario del Governo, ma lo ha fatto anche con atti normativi ed esecutivi diretti e numerosi dei quali varrà qui menzionare soltanto i più importanti: norme sulle elezioni dei deputati ed ora dei senatori nella zona di Trieste; reclutamento nel territorio di militari di leva; norme speciali per Trieste adottate in materia finanziaria (legge 19 marzo 1955, n. 112, leggi 26 marzo 1955, nn. 172 e 173); norme in materia di impiego pubblico (legge 28 agosto 1954, n. 961, per l'elezione di enti pubblici, legge 11 febbraio 1958, n. 170 e legge 3 maggio 1958, n. 248); atti giurisdizionali in genere intestati in nome della Repubblica italiana.

Quale fondamento può avere, dunque, il dubbio che l'inclusione della zona di Trieste nella costituenda regione possa implicare conseguenze di ordine internazionale? Si dice che la regione, specie se a statuto speciale, e quindi creata con legge costituzionale, comporti una disposizione sul territorio e sulle popolazioni implicante l'esercizio di un diritto di sovranità! Ciò è vero; e chi può dubitare che su quel territorio, quale che sia il titolo giuridico internazionale che ce ne abbia ridato il possesso, noi possiamo e dobbiamo compiere atti sovrani, espressione del potere

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

legislativo ed esecutivo dello Stato, dal momento che abbiamo il diritto ed il dovere di provvedere alla sua amministrazione?

Né può seriamente affermarsi che si esca, con il creare una regione, anche se a statuto speciale, dalla strutturazione dell'organizzazione amministrativa dello Stato. ?

E qui vorrò chiarire un equivoco che potrebbe portare a qualificare la regione come un organo costituzionale. La regione, non più che la provincia ed il comune, è organo costituzionale nel senso che è prevista con propri poteri dalla Costituzione, ma la sua natura è pur sempre quella di un ente amministrativo e non costituzionale, perché organi costituzionali in senso proprio sono quelli che attengono alla suprema direzione politica dello Stato e non sono subordinati alla competenza di nessun altro organo. La regione, pur nella sua vasta latitudine di autonomia, che si estende fino al campo della legislazione, è invece organo amministrativo autonomo, come, benché in minore misura, sono enti autonomi anche le province ed i comuni.

Lo Stato italiano, attraverso le sue camere legislative, provvedendo all'assetto amministrativo della zona di Trieste nulla fa che non sia nei suoi poteri e nulla esprime che non sia la volontà di provvedere meglio alle necessità materiali e morali della zona stessa e dei suoi cittadini. A tanto si sarebbe dovuto, forse, provvedere da tempo; comunque è divenuto urgente provvedere, attuando quella sistemazione che il nostro legislatore costituzionale ha con oculata preveggenza stabilito. Riordinare le terre mutilate del nostro confine orientale, aggregandole ed unificandole alla nobile terra, anch'essa confinaria, abitata da genti friulane, è atto di saggezza che ricompone in un'unica entità territoriale e giuridica genti fra loro prossime, che hanno nel lungo corso della storia subito vicissitudini e travagli spesso comuni.

Né può contestarsi che la regione le unisca, dal momento che le fa partecipi di un unico organismo, la cui autonomia, anche legislativa, le costringe a lavorare insieme per il bene comune, ai fini della coscienza e responsabile soluzione dei molti problemi di vita e di sviluppo che le riguardano. Con tale unione Trieste e la sua zona ritrovano, in forma naturale e giuridicamente corretta, anche la loro reinserzione nell'ordinamento unitario della nazione.

Con questo spirito la Commissione ha lavorato negli scorsi giorni per approntare rapidamente il testo che viene ora sottoposto all'esame e all'approvazione dell'Assemblea.

Per giungere alla formulazione di questo, numerose difficoltà essa ha dovuto affrontare, per proporre di ciascuna la soluzione che è sembrata la migliore.

Lo scopo, altamente sentito, di riunificare, aggregandole al massiccio corpo del Friuli, le province mutilate di Gorizia e di Trieste non si è presentato di facile raggiungimento. Difficoltà varie sorgevano proprio dalla estensione territoriale diversa e dalla sproporzione fra la popolazione delle tre province. Ove si tenga infatti presente che la provincia di Udine si compone di 186 comuni e di circa 800 mila abitanti, mentre quella di Gorizia è costituita da 21 comuni e da circa 133 mila abitanti, e il territorio di Trieste ha 6 soli comuni e circa 300 mila abitanti, si comprenderà facilmente a quali inconvenienti davano luogo simili differenze ai fini dell'ordinamento di un organismo regionale unitario.

Occorreva innanzi tutto disancorarsi dalla struttura delle varie province per formare gli organi rappresentativi elettivi della regione. A tanto è stato provveduto dividendo il territorio della regione in cinque circoscrizioni elettorali, corrispondenti, con spostamento di qualche comune, alle circoscrizioni dei cinque tribunali esistenti.

Si sono proposte perciò le seguenti cinque circoscrizioni, per ciascuna delle quali indico la popolazione e il numero dei consiglieri (uno per ogni 20 mila abitanti): circoscrizione di Trieste, abitanti 297 mila, consiglieri 15; circoscrizione di Gorizia, abitanti 133 mila, consiglieri 7; circoscrizione di Udine, abitanti 424 mila, consiglieri 21; circoscrizione di Pordenone, abitanti 248 mila, consiglieri 12; circoscrizione di Tolmezzo, abitanti 123 mila, consiglieri 6: in totale, 61 consiglieri.

Componendo variamente i consiglieri delle diverse zone, al fine della costituzione di maggioranze intorno a deliberazioni relative a problemi di incidenza locale, si vedrà che non appaiono pericoli di maggioranze precostituite e non modificabili.

Ottenuto con questo accorgimento un riequilibrio delle forze elettorali regionali, è venuta a cadere gran parte dei motivi che giustificano la soluzione avanzata da alcuni proponenti di conferire potere legislativo anche alle province, come nel Trentino-Alto Adige, o di dividere l'attuale provincia di Udine, creando nel suo seno la nuova provincia di Pordenone. Queste soluzioni non sono state accolte: la prima perché è sembrato non necessario né utile ripetere l'esperienza, considerata non del tutto felice, della regione Trentino-Alto Adige; la seconda perché non è

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

sembrato che la sede della istituzione della regione fosse quella più adatta per creare una nuova provincia. Secondo l'articolo 133 della Costituzione, infatti, la istituzione di nuove province deve essere stabilita con legge, su iniziativa dei comuni e sentita la regione. Mancando, nel caso, né potendosi assumere, quegli elementi del procedimento che rendono l'istituzione di una nuova provincia fatto democratico e naturale, si è deciso di non accogliere il voto dei sostenitori della creazione della nuova provincia di Pordenone. Volendo, però, in qualche modo, attendere e soddisfare le ragioni che possono ispirare quella richiesta, si è proposto di creare nel territorio di Pordenone, ed a mezzo di un consorzio generale dei comuni di quella zona, un circondario con compiti di decentramento statale, regionale e provinciale.

Per la scelta del capoluogo regionale, che era naturalmen'te un altro elemento di contrasto, pur rendendosi conto delle naturali aspettative di Udine, la Commissione all'unanimità ha indicato la città di Trieste; il che appare ovvio per ragioni di importanza storica e di maggiore ricettività ed attrezzatura, e non è perciò necessario ulteriormente illustrarlo.

Nella considerazione, però, della opportunità che la città di Udine, per quelle attività che le sono più proprie, possa avere interesse ad ospitare uffici regionali, si è stabilito che la sede degli uffici degli assessori possa essere fissata anche in località diverse dal capoluogo di regione. Affinché tale utile accorgimento strumentale, atto a facilitare il lavoro degli assessori, non li isolasse e non pregiudicasse l'unità di lavoro della giunta, si è provveduto tuttavia a non conferire agli assessori alcun potere autonomo concernente una rappresentanza esterna. È stata così accettata la soluzione prevista nello statuto della regione Trentino-Alto Adige, che come tutti sanno è diversa dalla soluzione adottata per le altre tre regioni a statuto speciale esistenti.

Segnalate queste peculiarità specifiche dello statuto prescelto, si può genericamente riportarsi, per la competenza legislativa regionale e per la composizione degli organi e degli uffici, alle norme sancite dalla Costituzione in materia regionale ed a quelle contenute negli statuti delle altre regioni a statuto speciale. Di tali statuti si è tenuto particolarmente presente quello della regione sarda, pur attingendo talune soluzioni che sembravano più adatte dagli statuti delle altre tre regioni, benché poco si sia potuto attingere da quello siciliano. E ciò perché quella regione gode, come

è noto, di forme amplissime ed eccezionali di autonomia.

Va qui però segnalato che la competenza legislativa, conferita nelle tre forme della legislazione esclusiva, concorrente ed integrativa, è stata accresciuta rispetto alle altre regioni. La regione Friuli-Venezia Giulia, secondo il testo approntato, ha competenza legislativa in più di settanta materie, il che, pur sembrando a qualcuno eccessivo, è stato dalla maggioranza accolto come espressione di fiducia nella maturità politica delle genti del Friuli e della Venezia Giulia, di antica civiltà e di esperienza autonomistica remota.

Poiché alle materie commesse alla competenza legislativa esclusiva e concorrente si riconnette il correlativo potere di amministrazione, è risultato un accrescimento anche delle funzioni di carattere concreto della regione.

All'argomento, si ricollega, ovviamente, quello della spesa. Quanto occorre per fare funzionare la nuova regione? Secondo i noti calcoli della commissione di studio sulle regioni, per una regione a statuto ordinario sembra occorranza 7 miliardi, ma in realtà sembra occorrerà di più, per le sole funzioni normali proprie delle regioni stesse e trasferite ad esse dallo Stato.

Stanti i maggiori compiti previsti per la regione che intendiamo istituire, i calcoli che la Commissione ha cercato di fare approntare indicherebbero un minimo di circa 12 miliardi necessario per il funzionamento normale. Poiché, però, la regione si crea per incentivare lo sviluppo di una zona in gran parte depressa, è ovvio che occorra all'inizio almeno un paio di miliardi in più. Tali mezzi finanziari, secondo lo schema predisposto, si dovrebbero reperire mediante la creazione di una finanza autonoma regionale, con una assegnazione alla regione di aliquote erariali relative ad imposte riscosse nel territorio della stessa. La materia è disciplinata dagli articoli 48, 49 e 50, che distinguono una finanza regionale propria, una integrazione statale ordinaria ed una finanza straordinaria con apporto statale da concedersi per legge.

All'articolo 48 sono previste, come finanza propria, le seguenti partecipazioni ad imposte erariali: nove decimi delle imposte sui terreni e fabbricati situati nel territorio della regione; nove decimi dell'imposta erariale sul consumo del gas ed energia elettrica consumati nella regione; nove decimi dei canoni per le concessioni idroelettriche; quattro decimi della quota fiscale dell'imposta erariale sui prodotti dei monopoli dei tabacchi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

consumati nella regione; due decimi della imposta generale sull'entrata di competenza dello Stato riscossa nel territorio della regione; quattro decimi delle imposte di ricchezza mobile e sulle società ed obbligazioni di competenza dello Stato rimosse nel territorio della regione.

Questo elenco di aliquote regionali non fornisce evidentemente alcuna indicazione di immediata comprensione se non ci si riferisce al gettito che le stesse aliquote potranno dare, gettito che noi possiamo determinare soltanto in base all'esperienza del passato e particolarmente in base agli introiti dell'anno 1960-61, l'ultimo per il quale si abbiano dati sicuri. I nove decimi delle imposte sui terreni e fabbricati dovrebbero dare un gettito di 420 milioni; i nove decimi dell'imposta erariale sul consumo del gas ed energia elettrica 500 milioni; i nove decimi dei canoni per le concessioni idroelettriche 90 milioni (probabilmente questa voce cesserà presto di appartenere ai gettiti fiscali); i quattro decimi della quota fiscale dell'imposta erariale di consumo relativa ai prodotti dei monopoli dei tabacchi 4 miliardi e 500 milioni; i due decimi dell'imposta generale sull'entrata 4 miliardi; i quattro decimi delle imposte di ricchezza mobile e sulle società ed obbligazioni 3 miliardi 550 milioni. Quindi in tutto, secondo i dati 1960-61, le partecipazioni proposte ammonterebbero a poco più di 13 miliardi. Tuttavia, essendovi stato indubbiamente un incremento del gettito nel 1961-62, si può determinare fondatamente il gettito totale di queste partecipazioni in 14 miliardi.

Deve ritenersi questa cifra sufficiente per le necessità regionali? Anche qui non possiamo che riferirci all'esperienza del passato e considerare quello che si spende in genere per le regioni a statuto speciale, o per meglio dire quello che si è speso nell'esercizio decorso per tali regioni.

Ora, il contributo finanziario dello Stato alle quattro regioni a statuto speciale è ammontato nell'ultimo esercizio a 105 miliardi. Dividendo questa cifra per il numero degli abitanti si ottiene un indice di circa 15.000 lire per abitante, indice che, riferito al numero degli abitanti della regione Friuli-Venezia Giulia, dovrebbe determinare il concorso dello Stato in circa 18 miliardi. Questa cifra, secondo le proposte della Commissione, dovrebbe poi essere integrata con il sistema dell'articolo 49 che prevede la possibilità di determinare anno per anno, in relazione alle necessità di bilancio, una ulteriore integrazione dello Stato; ed infine con la nor-

ma dell'articolo 50 il quale prevede che lo Stato, per necessità straordinarie, da specificarsi in rapporto a piani di sviluppo, possa concedere altri contributi con leggi speciali.

Devo dire subito che quanto sopra esposto rappresenta soltanto il sistema finanziario proposto dalla Commissione, ma debbo aggiungere che esso non ha alcun crisma di ufficialità, e ciò per due motivi: innanzi tutto perché su questo sistema non è stato possibile avere l'apporto di esperienza, di consiglio, di decisione della Commissione bilancio e in genere delle commissioni finanziarie che non sono state interpellate a causa del breve tempo a disposizione per la formulazione del testo unificato, né d'altra parte il Comitato ristretto aveva il potere d'interpellare queste Commissioni. In secondo luogo perché non ha ricevuto finora il consenso del Governo.

Così dicendo mi permetto di anticipare, onorevole ministro, quanto ella dirà, augurandomi nel contempo che ella vorrà contraddirmi nel senso che si dichiarerà invece favorevole al sistema per cui ogni differenza di opinioni sarà eliminata. Ritengo, infatti, il Governo che, soprattutto nel periodo iniziale, la regione non possa avere necessità di una spesa uguale a quella delle regioni già funzionanti da tempo e quindi che il riferimento alla media per abitante non abbia un significato assoluto, e che non abbia valore neppure il richiamo alla regione sarda, la cui spesa si aggira ora sui 22 miliardi, assorbendo, col sistema delle concessioni annue, l'intero *plafond* dell'imposta generale sull'entrata. Si osserva da parte del Governo che le altre quattro regioni a statuto speciale sono arrivate a tali livelli di spesa a distanza di tempo; la nuova regione, di contro, avrà, sì, da sostenere le spese necessarie alla sua costituzione, ma non avrà certo potuto approntare ancora tutto il lavoro relativo ai piani di sviluppo economico, e quindi non avrà bisogno subito dei maggiori mezzi occorrenti per incidere sulla vita economico-sociale. Questa indubbiamente è una considerazione che ha il suo fondamento.

In ogni caso la cifra indicata è da ritenersi una cifra modesta, non diminuibile, per cui si rivolge viva preghiera al Governo, in persona dell'onorevole ministro qui presente perché voglia accettarla. Questa preghiera dovrebbe essere inoltre esaudita anche qualificando la scelta delle fonti di entrata, e cioè assegnando il concorso richiesto alle sole imposte che hanno un carattere di dinamicità e che sono l'imposta generale sul-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

l'entrata, l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta sulle società ad obbligazioni.

Ma la materia finanziaria non si esaurisce qui. Le necessità di introiti e di spese di cui ho parlato si riferiscono in generale alla regione, ma esiste nel territorio della regione la città di Trieste, la quale, per le ragioni di carattere storico-politico successive alla definizione della guerra, è rimasta nella particolare situazione di zona terribilmente mutilata, con il suo porto pressoché inutilizzato e mancante di un *hinterland* adeguato. Ed allora in questi anni lo Stato ha dovuto per Trieste fare dei sacrifici. È naturale che le erogazioni per Trieste debbano continuare. Nel testo della Commissione si è stabilito che quanto finora è stato dato per Trieste, al di fuori di quello che è necessario per la finanza generale della regione, e che si aggira intorno ai 14 miliardi, sia mantenuto. Nell'ultimo articolo è stato perciò contemplato l'impegno del Governo di consolidare per dieci anni il contributo, erogandolo annualmente nella misura già praticata. E poiché questa somma deve essere spesa direttamente e soltanto per le necessità di Trieste, si è pensato — cosa opportuna — di affidarla ad una amministrazione del tutto particolare. Siccome si tratta di un intervento che lo Stato fa sul piano nazionale, nei confronti di una città che si è trovata in circostanze particolari per ragioni, appunto, di carattere generale attinenti alla vita dello Stato, la somma erogata è stata finora assegnata all'unico organo che deteneva tutti i poteri in Trieste, cioè al commissario del Governo. Si è proposto di conservare questo sistema, trasferendo l'erogazione non più al commissario del Governo di Trieste, che viene abolito, ma al commissario generale del Governo nella regione, che è, come tutti sappiamo, il rappresentante del Governo per l'espletamento di determinati compiti, specialmente di controllo sull'attività legislativa.

L'impiego e l'assegnazione del contributo statale non sono stati, però, rimessi alla discrezionalità di quest'unico organo, ma si è costituita, con opportuno accorgimento (vedi articolo 74), una commissione che deve esprimere un parere obbligatorio e vincolante. Questo ulteriore organo è stato strutturato chiamandovi a fare parte il sindaco di Trieste ed il presidente dell'amministrazione provinciale, più cinque consiglieri regionali eletti nella circoscrizione di Trieste e nominati dal consiglio regionale con voto limitato, quindi con la garanzia di rappresentanza della minoranza.

A questa commissione, poi, si è data la possibilità di interferire, con parere puramente facoltativo e non vincolante, nell'attività del commissario del Governo per tutte quelle altre attribuzioni che si riferiscono al territorio di Trieste.

Onorevoli colleghi, questa è una succinta esposizione del testo predisposto. A molti di voi sarà sembrato forse troppo succinta, perché, in sostanza, ha puntualizzato soltanto gli aspetti politici e gli aspetti giuridici della creazione della regione. Essa non ha incluso alcuna enunciazione su quello che potrà essere l'avvenire delle terre che noi ci apprestiamo a riunire in questo nuovo organismo amministrativo, specialmente per quanto riguarda il loro sviluppo economico. Ma è naturale che una regione, e soprattutto una regione a statuto speciale, non si costituisca se non per dare alla responsabilità dei suoi abitanti e degli organi da essi direttamente eletti la possibilità di gestire mezzi straordinari di finanza i quali consentano di intervenire in tutti i settori necessari.

Ed io penso che di questa parte, onorevoli colleghi, io non debba far cenno, perché non è compito della legge, e quindi non spetta al relatore, modificare quelle che debbono essere le linee programmatiche dell'attività della regione, essendo, questo, un compito d'istituto dell'organo che noi ci apprestiamo appunto a costituire.

Ritengo, però, sia mio compito di rendere noto che per giungere a questo schema, di cui udremo nei prossimi giorni porre in luce i difetti e le lacune, si sono incontrate molte difficoltà e si sono dovuti vincere molti contrasti, che non è bastata la buona volontà della Commissione ad eliminare del tutto. Alcuni dissensi di ordine generale permangono, come evidentemente quelli derivanti dalla posizione antiregionalistica di alcuni settori della Camera, e particolarmente di quel settore o di quei settori che sono preoccupati dei possibili riflessi negativi del provvedimento sulla situazione internazionale. Sotto questo profilo e per questa parte ritengo di aver compiuto il mio dovere ricercando tutti quegli elementi che dovevano esser prospettati in via preliminare alla discussione generale.

Vi sono poi questioni che hanno diviso gli animi di coloro soprattutto che alla regione appartengono. Una di queste è la questione che si riferisce alla scelta del capoluogo, questione che tuttavia presumo non dovrà dare troppa preoccupazione, giacché l'opportunità dell'indicazione di Trieste non penso potrà essere misconosciuta da alcuno.

Altra questione che ha diviso gli animi è quella relativa alla proposta di istituzione della nuova provincia di Pordenone. Ma anche a questo proposito voglio augurarmi che le difficoltà, come le particolari richieste, negative o positive che siano (perché vi è anche chi vorrebbe distruggere quel minimo che è contenuto nel testo) possano trovare composizione intorno all'organismo circondariale proposto. E ciò anche se sulla sua strutturazione molti dubbi siano stati espressi dagli insigni cultori di diritto costituzionale e amministrativo che siedono nella I Commissione.

Penso comunque che con la buona volontà si potranno comporre i dissensi e superare le difficoltà più gravi. Personalmente, quale componente e relatore per la maggioranza della Commissione, io credo nella regione Friuli-Venezia Giulia, anche se non ho eguale fede in genere nel regionalismo. Io ritengo, in effetti, che la creazione di questa regione a statuto speciale non soltanto adempia ad un dettato della Costituzione, ma risponda altresì ad una vera e propria necessità nazionale.

L'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia tende a compiere uno sforzo sul piano nazionale per realizzare una prospettiva di ordine storico, quella cioè di riunificare le province che sono state mutilate, riunendole insieme alla provincia di Udine, e di consentire il reinserimento di Trieste nell'ordinamento giuridico dello Stato. E ciò senza violare alcuna norma del *memorandum*, e quindi senza nulla mutare alla provvisorietà della situazione internazionale per quanto si riferisce ai nostri confini ed alle nostre rivendicazioni sulla zona B.

Del compito che ci è affidato, per la soluzione del problema della creazione della quinta regione a statuto speciale, penso ciascuno di noi saprà valutare l'importanza e l'altezza e, facendo perciò tacere ogni dissenso ed ogni contrasto politico, collabori, con fede e con purezza d'intenti, al dibattito che dovrà concludersi con la decisione intorno alla nuova regione.

Con ciò ho finito, onorevoli colleghi. Mi auguro che questa premessa illustrativa, così rapidamente tracciata e che risente anche del tempo molto limitato che il vostro relatore ha avuto per poterla approntare, possa servire non dico come impostazione, ma come inizio di dibattito, cioè come segnalazione dei principali temi per la discussione e — mi auguro — per l'approvazione del provvedimento. (*Applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge:  
Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (1868).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Codignola, relatore di minoranza.

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, le condizioni politiche nelle quali si svolge questo dibattito, la sostanza stessa del suo oggetto, sono, per fortuna diverse da quelle che si potevano prevedere all'atto in cui ebbi l'onore di redigere per un largo arco di opposizione la mia relazione di minoranza. La contrapposizione frontale che si era determinata soprattutto nella ultima fase del dibattito in Commissione ha ceduto ad una situazione politica nuova, che ha determinato una rivalutazione complessiva di tutto il problema, un momento di sosta e di riflessione in tutti gli schieramenti politici.

Non ci troviamo dunque tanto di fronte ad un compromesso, come è stato ripetuto da varie parti, quanto ad un accordo nel constatare che il piano decennale è uno strumento non più applicabile alla nuova realtà politica e alle esigenze della scuola, e quindi va ritirato; che il problema va riveduto per intero in modo omogeneo alla luce di quella realtà e di queste esigenze; che, per altro, l'urgenza dei bisogni è così drammaticamente pressante da indurci a stanziamenti di emergenza che, accantonate le più complesse questioni di principio, offrano almeno alla scuola un po' di ossigeno.

Questo e non altro è il provvedimento che sta ora al nostro esame. Questo e non altro significa la riduzione del piano decennale ad uno stralcio di durata triennale. Ed ecco perché — se pure sono decadute le ragioni contingenti che ci avevano consigliato di redigere la relazione di minoranza quando appariva evidente il pericolo di una degenerazione dello stesso piano originario a fini che non gli erano (almeno esplicitamente) propri — restano, d'altra parte, validissime le nostre critiche ed obiezioni, le impostazioni date allora a quella relazione, ancorché oggi vadano prospettate in una visione più costruttiva: una programmazione scolastica, cioè, come elemento di una po-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

litica di piano, sorretta da una nuova maggioranza di centro-sinistra orientata ad affrontare e a sciogliere alcuni dei nodi essenziali che limitano lo sviluppo democratico del nostro paese.

Vi è oggi, in sostanza, un motivo di speranza, che sembrava mancare ieri, nella possibilità che le critiche da noi sviluppate, e che qui confermiamo, abbiano a divenire elementi costruttivi. Di questa diversità di prospettiva, pur nella staticità degli elementi di giudizio di cui disponevamo allora e disponiamo oggi, sono stati testimonianza notevole gli interventi in questo dibattito, tutti strettamente connessi (e non poteva essere diversamente) ad un giudizio politico generale, nel quale appunto va innestato l'essenziale momento della politica scolastica.

Ieri sera, in un intervento assai abile — abile più dal punto di vista avvocatesco che politico — l'onorevole Almirante ha presentato alla democrazia cristiana una precisa offerta: quella di soddisfare le richieste integralistiche, non della democrazia cristiana, ma della parte più retriva del mondo cattolico, per ottenere in cambio una soluzione antidemocratica dei problemi del paese.

Nella presente contingenza politica, noi socialisti possiamo trovarci di fronte a due pericoli: rinunciare alle posizioni ideali e politiche che ci distinguono nella nuova concezione della libertà e della democrazia, per ottenere in cambio determinati provvedimenti di natura economica; o, al contrario, irrigidirci su alcuni problemi di natura ideologica (scuola, censura, divorzio, ecc.) fino al punto da rendere impossibile una collaborazione cattolica allo sviluppo della democrazia.

Questi due pericoli sono evitabili solo in quanto della democrazia si abbia una concezione globale, vorrei dire circolare: per cui sarebbe certamente sterile un provvedimento di nazionalizzazione dell'energia se si accompagnasse a una politica di oppressione delle coscienze, così come riuscirebbe sterile una difesa, anche la più intransigente, dei principi di libertà, se essi fossero di fatto mortificati da una politica economica generale di discriminazione sociale e di sviluppo dei monopoli.

In altre parole, non si tratta di cedere qualche cosa per avere qualche altra cosa, ma di mandare avanti contemporaneamente una politica di sviluppo democratico in tutti i settori della vita pubblica. Questa politica la si manda avanti con fermezza nei principi e realismo nell'applicazione, cioè tenendo presenti i rapporti di forze politiche reali

che in certi casi possono far ritenere preferibile un rinvio ad una decisione, ma anche con la persuasione che in una convergenza democratica di forze politiche di diverso segno ideologico non si possa e non si debba imporre qualche cosa, quanto cointeressare altri alle cose in cui si crede.

Certo, se dovessimo credere che tutti i cattolici condividono, in fatto di scuola, le opinioni espresse qui l'altro ieri dall'onorevole Limoni, dovremmo dare per perduta la partita: ma non soltanto sul piano della scuola democratica, bensì sul piano generale dello sviluppo democratico del paese, perché le pretese teocratiche non possono essere accolte se non in un contesto autoritario, quale appunto quello che ha proposto all'attenzione dell'Assemblea l'onorevole Almirante. Questi si è meravigliato di una mia interruzione, in cui mi richiamavo al pensiero moderno: egli infatti appartiene ad un gruppo politico che non sa che cosa sia il pensiero moderno, ad una posizione ideologica fondata sulla retorica e sulla manifesta negazione del pensiero moderno, ad un partito che ha preferito riallacciarsi al misticismo nibelungico che sta alla base del nichilismo nazista.

Ma non tutti i cattolici, per fortuna, la pensano come l'onorevole Limoni; non sono ormai più soltanto punte isolate quei cattolici che, sentendosi parte attiva di una realtà democratica, custodiscono con fervore la loro verità, ma non intendono imporla ad altri col braccio secolare dello Stato, e quindi neppure con la scuola. Questi cattolici, anzi, considerano parte della loro missione il confronto e il contatto con altre posizioni, per persuadere e anche per apprendere. Ed essi, come sono disposti a collaborare politicamente con tali posizioni, così non possono non volere una scuola nella quale dall'incontro e dallo scontro nasca l'efficacia educativa.

Di fatto, e non soltanto in base alla Costituzione, questa scuola non può che essere la scuola dello Stato, la quale non si innesta, come quella confessionale, su una determinata verità religiosa e la applica, ma al contrario consente l'incontro di più verità. È stata rievocata ancora una volta qui una espressione che abbiamo sentito ripetere tante altre volte: e cioè che in sostanza la scuola statale sarebbe una scuola agnostica. Al contrario, onorevoli colleghi, essa è una scuola vivamente impegnata intorno a questo essenziale nucleo educativo: la compresenza delle verità, e dunque l'acquisizione della

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

verità di ciascuno a contatto delle diverse verità storiche che gli uomini si sono costruite.

Quando certi cattolici prendono come bersaglio l'anticlericalismo alla Podrecca, essi usano un falso bersaglio, perché da molto tempo il movimento operaio ha rifiutato questo tipo di anticlericalismo. Esso fu l'espressione di una situazione politica che vedeva i cattolici all'opposizione del nuovo Stato italiano e della nuova realtà sociale del paese; ma da quando il cattolicesimo è entrato di pieno diritto nella nostra vita politica e nella nostra realtà costituzionale, il movimento operaio ha rifiutato quella posizione, riconoscendo nei cattolici una controparte con cui è possibile e necessario il colloquio democratico.

Da parte cattolica, la risposta a questa maturazione del mondo operaio non può essere che la rinuncia all'integralismo e la volontà di incontro sul terreno costituzionale e su quello dello sviluppo democratico.

L'onorevole Limoni ci ha detto che la verità deve stare alla base dell'insegnamento. Certo, onorevole Limoni; ma quale verità? Qualsiasi verità deve stare alla base dell'insegnamento; il che vuol dire, in altre parole, che deve stare alla base dell'insegnamento la sincerità. Ciò che importa è che alla base dell'insegnamento non stia una determinata verità, ma l'atteggiamento di verità dell'insegnante, cioè la sua capacità di trasfondere la sua stessa sincerità, il suo stesso atteggiamento di sincerità, ai giovani che sono affidati alle sue cure.

Per noi, ad esempio, la verità non è ovviamente quella dell'onorevole Limoni: essa consiste proprio nel dubbio metodologico e nella ricerca. Tuttavia non neghiamo affatto che nella scuola sia perfettamente lecito valersi anche di una verità di tipo dogmatico, quella che possono recarvi i cattolici, ed anche altri. Quello che è irrinunciabile per noi, non è la nostra verità, come ci hanno detto, ma il confronto delle diverse verità cui deve abbeverarsi l'animo dei giovani.

Questa scuola, dunque, è così poco agnostica che essa trova la sua ragion d'essere, la sua fondamentale misura nell'abito critico su cui si basa la stessa scienza moderna, nel rapporto — spesso drammatico — tra verità e ricerca. Il rapporto tra moralità e dialogo in Socrate, ricordato qui proprio dall'onorevole Limoni (forse non molto a proposito) con riferimento alle idee da lui espresse, non si ritrova forse in Galileo, nel dramma del rapporto tra verità religiosa e verità scientifica? Questo dramma, da Socrate a Galileo,

è il dramma della educazione e della scuola. Non possiamo non volere che una scuola moderna, una scuola democratica per tutti, sia appunto la scuola fondata su questo rapporto, in cui consiste la sostanza dell'evoluzione del pensiero umano.

Gli amici liberali hanno parlato, per bocca dell'onorevole Badini Confalonieri, come investiti all'improvviso del compito di difendere la libertà della scuola laica. Si è avuta l'impressione che questo compito essi se lo siano assegnato solo perché hanno perduto improvvisamente una posizione di maggioranza alla quale si erano ormai troppo avvezziati. A sentire l'onorevole Badini Confalonieri, questa posizione essi l'avrebbero portata in realtà avanti con estrema coerenza, con coraggio, da molti anni, fino a che l'idra marxista non ha travolto ogni possibilità di difesa liberale.

È tuttavia curioso che chiunque vada ad analizzare la storia della nostra scuola nei quindici anni decorsi non riesca a trovare traccia di questa resistenza liberale. La legge n. 645 — ricordava ieri il compagno onorevole Malagugini — fu anche d'impronta liberale; il piano decennale appartiene alla « convergenza »; anzi, l'onorevole Fanfani non mancò di ricordare, nel discorso programmatico di questo Governo, come l'onorevole Malagodi avesse addirittura ritenuto eccessivi gli investimenti previsti per la scuola dal piano decennale. Direi dunque che i liberali sono veramente gli ultimi che possano parlare al riguardo.

La tesi liberale è che in sostanza il compromesso era stato già raggiunto da loro nel novembre 1961. Essi si sentono defraudati dal partito socialista, il quale si sarebbe impadronito di questo accordo politico alle loro spalle. Le risposte sono relativamente facili.

Anzitutto è da dire che i termini di quel compromesso sono stati largamente riveduti e integrati nelle successive trattative di centro-sinistra. In secondo luogo, quel compromesso — sul piano centrista — si accompagnava alla politica dell'immobilismo economico sempre voluta dai monopoli, dello Stato accentratore, dell'organizzazione padronale delle campagne: sul piano del centro-sinistra, si accompagna alla « cedolare », alla nazionalizzazione dell'energia, alle regioni, agli enti di sviluppo in agricoltura. Se, per ottenere queste cose, avessimo abbandonato il piano armistiziale già in parte concordato dai liberali, la loro critica potrebbe avere un fondamento. Ma non è così: si è riconosciuto

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

to l'armistizio sufficiente a consentire un riesame dell'intera situazione scolastica senza compromettere nulla, anzi con alcuni notevoli passi avanti, nel momento stesso in cui si affrontavano alcune essenziali riforme della struttura economica del paese, le quali non potranno che essere di incentivo ad una visione più moderna del problema scolastico.

L'onorevole Badini Confalonieri si compiace di affermare ad ogni pie' sospinto che io sarei diventato relatore per la maggioranza; l'onorevole Almirante ne ha fatto, addirittura, lui, una questione morale nei nostri confronti. Si può rispondere, da un lato, che i socialisti non hanno da aggiungere né da togliere una virgola a quanto hanno già affermato nella mia relazione; dall'altro che sì, sono diventato relatore per la maggioranza, ma di una nuova maggioranza diretta non ad approvare ma a ritirare il piano decennale, per preparare le nuove condizioni politiche di una programmazione futura.

Da parte comunista ci si è in vario modo rivolta l'accusa (con una parola consueta nella polemica di questo partito) di cedimento; ma devo dire che non si è andati oltre questa accusa generica, non si è precisato cioè che cosa si sarebbe potuto avere di più e di diverso, né nel caso — che chiunque non può non paventare — di una resa dei cattolici al ricatto fascista (nel qual caso avrebbero vinto non le forze cattoliche democratiche, ma quelle reazionarie, e con la scuola avremmo perso la libertà, il progresso economico, ogni possibilità di riforma), né nel caso opposto, che si è realizzato, di un prevalere nel mondo cattolico delle tendenze democratiche e progressive. È chiaro che insistere per ottenere, non un armistizio, ma una vittoria ideologica immediata e completa, avrebbe in realtà compromesso ogni possibilità d'accordo, e quindi gli stessi termini dell'armistizio.

I comunisti parlano spesso a noi di pressione delle masse, quasi per indicare una metodologia di azione politica diversa rispetto all'azione parlamentare. Non saremmo certo socialisti se non attribuissimo anche noi decisiva importanza alla presa di coscienza, da parte delle masse, di tutti i più gravi problemi del paese: ma, appunto, si tratta di illustrare e di chiarire ad esse l'interconnessione fra i diversi problemi, e quindi la necessità di procedere contemporaneamente in tutti i settori, secondo quella difficile arte che è la politica, la quale richiede anche la capacità di sostare, quando non sia possibile temporaneamente avanzare sulla nostra

strada. Non sarebbe certo di buon gusto ricordare qui che proprio per ragioni di valutazione politica, che mi guardo in questa sede dal giudicare, i comunisti nel passato giunsero a compromessi assai gravosi per la nostra democrazia. Essi quindi non possono rimproverare niente a noi, se la nostra divisa è quella di far avanzare comunque la condizione democratica, anche se non sempre i ritmi di avanzamento possono essere conformi alle nostre speranze.

Il compromesso fra tendenze anticlericali e residui teocratici non lo abbiamo fatto noi: lo ha fatto la storia da molto tempo, e la Costituzione ne è la fedele interprete. I cattolici sanno oggi che la scuola statale garantisce pienamente la libertà delle loro concezioni; i laici sono indotti ad abbandonare le posizioni anticlericali nella misura in cui vedono nella scuola pubblica un comune terreno democratico d'incontro. Lo stralcio è la battuta d'arresto necessaria per poter riprendere costruttivamente il discorso sull'unico piano costituzionalmente e storicamente possibile: pienezza di garanzie per tutti nella scuola pubblica, libertà di ogni altro tipo di organizzazione scolastica, senza oneri per lo Stato.

Ho ascoltato con viva soddisfazione che queste idee sono state qui ripetute, con molta decisione, dall'onorevole Romita: « Il problema della scuola religiosa — egli ha detto — è visto dalle più evolute coscienze cattoliche non sotto il profilo di un diritto della scuola religiosa al finanziamento da parte dello Stato, ma piuttosto come un impegno dei cattolici a mantenere in vita la propria scuola, chiedendo allo Stato il solo riconoscimento dell'esistenza di esse ». Nello stesso mondo cattolico vediamo oggi fronteggiarsi ormai palesemente due diverse posizioni: segno che molte volte la difesa ad oltranza che alcuni cattolici fanno di posizioni separatiste è soltanto frutto di una malintesa fedeltà a principi che rispettiamo, ma che si difendono dentro e non contro la comunità nazionale.

Recentemente in un fascicolo della rivista cattolica *Leggere* è apparsa una serie di risposte di eminenti studiosi cattolici sul problema dei rapporti tra scuola pubblica e scuola privata. Quel fascicolo è un documento importante per vedere come la discriminante rappresentata dal problema della democrazia passi dentro la vita della democrazia cristiana e del mondo cattolico (così come è, del resto, per altri partiti) e divida i cattolici su una questione di fondo.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

« Una lotta per il finanziamento della scuola privata da parte dello Stato — afferma, per esempio, lo Scoppola — poco sentita dai cattolici stessi e, in definitiva, dalla maggioranza del partito che più di ogni altro li rappresenta, condurrebbe di fatto ad isolare la cultura cattolica, a respingere su posizioni laiciste ed anticlericali la scuola di Stato, ad una innaturale frattura, insomma, nella vita del paese ». Il Dorigo va molto più in là quando afferma: « Per quanto riguarda il problema del finanziamento della scuola privata, i sostenitori di questa aberrante richiesta non si accorgono che essi chiedono, in sostanza, di ideologizzare profondamente e faziosamente, fino a creare delle strutture incomunicabili, la scuola, tutta la scuola... La richiesta di finanziamento comporterebbe questo primo, gravissimo effetto: di lacerare intimamente la società nazionale fin dalla più tenera età dei fanciulli; di generare fin dalla scuola, nel modo più incontrollabilmente fazioso, una intolleranza letale per la democrazia ».

Queste posizioni, che non sono posizioni isolate perché sono condivise da molti altri eminenti studiosi cattolici, non sono del resto estranee al nostro Parlamento, anzi sono emerse evidenti nel presente dibattito, sia in Commissione sia in aula.

Nell'impostazione data ieri sera al suo intervento dall'onorevole Buzzi abbiamo sentito accenti nuovi, sicuramente sinceri, che non possiamo non apprezzare. Sembra che nell'onorevole Buzzi l'ansia di rinnovamento sociale non si accompagni con la chiusura ideologica di altre esperienze socialisto-cattoliche, che in lui la coscienza delle componenti democratiche di un'autentica politica di sviluppo sociale sia presente e viva. Ci è sembrato di sentir riecheggiare alcuni motivi che il cattolicesimo francese, da tempo, e limitati ma autorevoli settori del cattolicesimo italiano, più di recente, hanno fatto propri.

Mi sembra che questa posizione dell'onorevole Buzzi sia andata più in là delle significative affermazioni fatte dallo stesso onorevole Moro in quest'aula, nel corso del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Governo. Egli parlò di prudenza e di discrezione necessarie per agevolare il dialogo con le forze politiche d'ispirazione laica; accennò ad una ragionevole scelta della sede tecnica più idonea, dell'occasione favorevole per la trattazione di un tema di così grande interesse per i cattolici; ma aggiunse anche che un incontro politico con i cattolici non può

avvenire chiedendo solo a loro una rinuncia totale a punti essenziali del loro programma.

La risposta più ovvia a quest'ultimo punto sarebbe quella che un incontro politico con i socialisti non può avvenire se non sulla solida base della Costituzione repubblicana, alla quale i socialisti intendono restare fermamente fedeli. Ma l'onorevole Buzzi, pur partendo da posizioni analoghe, è sembrato vedere più in là, respingendo il concetto delle concessioni e delle rinunce reciproche, ed auspicando invece un incontro cosciente e responsabile su posizioni non soltanto accettabili, ma addirittura desiderabili da parte di tutti.

Questa è, in realtà, la strada giusta. Il grande sviluppo funzionale e strutturale della scuola dello Stato non può che essere auspicato da tutti; le istituzioni di libertà, che garantiscano l'autogoverno effettivo e la pienezza delle garanzie per il pensiero di ciascuno, non possono che essere da tutti volute; il carattere integrativo della scuola privata, e quindi la sua compresenza nella realtà italiana, è un dato costituzionale che come tale non abbiamo alcuna ragione di combattere; la necessità di evitare ogni ritorno a posizioni di integralismo o di isolazionismo cattolico è agevolmente riconosciuta. Ciò che possa migliorare il livello intellettuale e tecnico della scuola privata, come, per esempio, maggiori garanzie nel reclutamento pubblicistico e nella preparazione degli insegnanti o maggiore livello di libertà (si pensi per esempio alla scelta dei libri di testo nelle scuole religiose) non può che essere egualmente voluto da tutti.

Un punto resta però discriminante, perché deriva dalla diversità delle funzioni: la scuola cattolica non può che essere scuola ideologicamente preformata, la scuola pubblica non può che essere scuola di convergenze ideologiche. Su questa fondamentale diversità poggia la norma costituzionale che vieta le sovvenzioni alle scuole private. Volerla superare, in un modo o in un altro, determinerebbe inevitabilmente la distruzione del carattere che è proprio della scuola confessionale, perché importerebbe di conseguenza la sua pubblicizzazione.

Credo fermamente che quei cattolici che sentono prevalentemente il loro impegno civile non possono che indirizzarsi alla loro presenza qualificata nella scuola pubblica; quelli che sentono prevalenti ancora i richiami isolazionistici hanno le possibilità loro offerte dalla Costituzione italiana, ma difendono una causa superata dalla storia, una

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

causa che resta oggi valida solo nel senso di portare il contributo qualificato della cultura cattolica alla formazione delle nuove generazioni del paese.

Del resto, non si tratta solo di scuola confessionale, ma anche della nuova scuola dei monopoli, che avanza nella vita del paese. La faccia vera del problema è oggi illuminata in modo assai diverso che nel passato, proprio perché ci troviamo non soltanto davanti al problema della scuola confessionale, ma anche davanti al problema della scuola privatistica di tipo capitalistico, la quale dimostra *a contrario* il carattere composito della questione.

Se la scuola cattolica preforma ad una ideologia religiosa, la scuola confindustriale preforma ad una subordinazione di classe, nel senso che è condizionata ad esigenze e ritmi di sviluppo che vedono prefissato un rapporto gerarchico nel lavoro. La scuola di fabbrica non forma l'uomo, forma uno strumento di lavoro, adatto a quella determinata macchina produttiva. Ecco che anche per questa via appare in luce solare la funzione diversa e del tutto insostituibile della scuola dello Stato.

L'equivoco, probabilmente in buona fede per molti cattolici, deriva dal fatto che essi non si fermano a considerare la natura di questo Stato. Certo, una scuola di Stato innestata su uno Stato totalitario, salazariano, opera contro la libertà; ma una scuola di Stato in uno Stato democratico opera per la libertà.

Non esiste un unico tipo di scuola di Stato. In uno Stato democratico, la scuola cattolica, la scuola marxista, la scuola confindustriale è in ogni caso scuola isolazionista, cioè opera obiettivamente contro lo sviluppo sociale della democrazia. Ed è proprio per questo che noi non ci proponiamo tanto di piegare i cattolici a concezioni laiche, quanto di sapere i cattolici democratici al nostro fianco in una concezione di sviluppo democratico, che, rendendo la scuola strumento della democrazia, li impegni nello sviluppo della scuola pubblica al nostro stesso titolo.

Come arrivammo alla relazione di minoranza? Perché essa non fu presentata al Senato? Perché, di fronte alle enormi carenze tecniche e funzionali del piano, alla sua incapacità pianificatrice, alla sua insufficienza finanziaria, noi ci proponemmo anzitutto di migliorarne sostanzialmente la struttura, fino a farne un provvedimento radicalmente diverso da quello iniziale: persuasi che un investimento scolastico, per quanto insufficiente ed ambiguo nei fini,

non potesse e non dovesse passare nella nostra indifferenza, ma anzi ci impegnasse strenuamente a ricercarne il perfezionamento tecnico.

Mantenemmo invece una posizione di diniego per quanto riguardava le innovazioni legislative nei confronti della scuola privata, vedendovi un modo surrettizio di affrontare la grande questione, per noi già chiaramente risolta dalla Costituzione.

La nostra decisione di contrapporre alla relazione di maggioranza una relazione di minoranza derivò dallo sviluppo del dibattito, dalla chiara sensazione che il tentativo di far passare norme incostituzionali si appoggiasse ad una più larga situazione politica generale tendente a destra; infine, dalla palesata volontà di cambiare la stessa lacunosa impostazione originaria con una nuova impostazione direttamente eversiva della norma costituzionale.

Il successivo ritorno ad una posizione che lascia aperta ogni possibilità futura; la rinuncia della democrazia cristiana, non ad alcune idee, ma alla possibilità di attuarle nella situazione politica in atto; infine, il ritiro del piano decennale e la sua sostituzione con una serie di stralci, di cui questo è l'ultimo, destinati ad autorizzare la spesa senza innovare sulla legislazione in vigore in senso opposto alla volontà costituzionale: sono tutti elementi che hanno pesato in modo decisivo sulla nostra nuova valutazione di questa situazione.

Ricordiamo gli altri elementi positivi del programma del Governo in politica scolastica: scuola media unica non predeterminante, scuola materna statale, stati giuridici con riaffermata posizione del maestro come impiegato civile dello Stato, programmazione futura.

La scuola, dunque, compagni e amici comunisti, non è stata e non sarà oggetto di baratto. Proprio lo stralcio consente di mettere nuovamente a fuoco il problema istituzionale della scuola pubblica, affinché la soluzione definitiva possa trovare i cattolici concordi nel comune impegno per tale scuola e nelle garanzie giuridiche da assicurare alla scuola privata, che in nessun caso può tuttavia usurpare le posizioni di quella pubblica.

Quando si dice che è necessario vedere la politica scolastica nel contesto della politica generale di piano, non si intende alludere a cedimenti in cambio di acquisizioni, ma alla necessità di una politica organica della scuola, coordinata e concorrente al

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

piano democratico, nella quale le forze cattoliche avanzate assicurino il loro pieno impegno.

Che cosa rappresenta, in realtà, questo stralcio? Anzitutto, la disponibilità immediata nel triennio di circa 350 miliardi, somma modesta e tuttavia non indifferente.

In secondo luogo, rinvio della soluzione del problema dei rapporti tra scuola pubblica e scuola privata, cioè accantonamento da parte della democrazia cristiana della volontà di imporre una soluzione di forza del problema della scuola privata, chiaramente contraria alla Costituzione, manifestamente contraddittoria alla volontà di trovare nel costruttivo confronto dei cattolici con i socialisti un rafforzamento della democrazia italiana. In questa prospettiva di accantonamento, che fu sottolineata qui dall'onorevole Fanfani e poi dall'onorevole Moro, rientrano il ritiro del noto emendamento presentato dall'onorevole Franceschini e da altri, la soppressione del comma dell'articolo 8 della legge sulla scuola media che riguardava l'estensione dello sgravio anche alla scuola privata, la soppressione del penultimo comma dell'articolo 2 del piano che riguardava l'applicazione delle norme di finanziamento edilizio anche alla scuola privata, la limitazione alle scuole statali degli investimenti destinati agli istituti tecnici e professionali e degli stanziamenti edilizi e delle connesse attrezzature alle università, l'incremento degli istituti statali di educazione.

In terzo luogo, lo stralcio rappresenta, non l'aggravamento, ma l'alleggerimento delle posizioni di fatto che nel passato avevano oscurato l'applicazione del precetto costituzionale. Si tratta delle questioni più discusse, le scuole materne, le borse di studio, in parte le università.

Per quanto riguarda le scuole materne, abbiamo sentito qui riecheggiare motivi polemici noti da parte della onorevole Emanuela Savio e di altri colleghi; motivi fondati, in sostanza, sull'affermazione che la scuola materna è un fatto assistenziale, un asilo, e che essa non può che essere affidata, quasi *more familiare*, ad enti, forze e gruppi che siano al livello della famiglia e del comune, non distanti, non burocratizzati, come lo Stato o la regione.

Qual è la situazione delle scuole materne in Italia? I colleghi sanno che esiste al riguardo una norma del periodo fascista, nel testo unico, che affida in sostanza la scuola materna alla iniziativa privata; e che tale norma è stata obiettivamente superata dal

disposto costituzionale che impone allo Stato di intervenire in tutti i gradi di istruzione.

GRILLI ANTONIO. Ma non si tratta di istruzione!

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Ecco, l'onorevole Antonio Grilli, che si arroga la rappresentanza della punta avanzata della destra cattolica, ci dice che non si tratta di istruzione. Lo consiglio di informarsi al riguardo, perché da dieci o venti anni si discute negli ambienti professionalmente più responsabili della natura di questa scuola. È ormai un fatto universalmente riconosciuto che negli anni fra i tre e i sei si avvia per l'appunto la formazione psicologica dell'uomo futuro, e che questi anni sono di estrema importanza educativa, perché possono determinare i successivi sviluppi della personalità umana.

GRILLI ANTONIO. Si tratta di educazione, non di istruzione.

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Noi riteniamo che proprio per questo, indipendentemente dalla norma costituzionale, spetti allo Stato di intervenire, non certamente in modo esclusivo, poiché ciò sarebbe del tutto lontano dalle nostre idee e dalla nostra Costituzione, ma certo con decisa efficacia e con volontà effettiva di intervento: in modo da istituire una catena abbastanza efficiente e solida di scuole materne dello Stato, le quali possano garantire l'applicazione di quei principi della pedagogia e della psicologia moderna che non possiamo evidentemente pretendere dalle piccole scuiolette materne disperse dovunque, con personale di insufficiente preparazione professionale.

CERRETI ALFONSO. Vi sono in Italia anche ottime scuole materne.

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Certamente, ma noi vorremmo togliere quell'« anche », e cercare di rendere ottime almeno tutte le scuole materne dello Stato!

Che in noi non vi fosse al riguardo quell'atteggiamento statolatratra, che ci viene normalmente rimproverato da alcuni colleghi di altra parte, lo dimostra il nostro atteggiamento in sede di VIII Commissione, allorché sottoponemmo ai colleghi la proposta di accantonare la richiesta della scuola materna statale, alla condizione che di contro si accantonasse la richiesta di ulteriore finanziamento alla scuola materna privata, affidando tutta la scuola materna soltanto agli enti pubblici territoriali. Essi avrebbero poi, nella propria autonomia e nella propria libertà di scelta, e quindi anche in base agli equilibri politici

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

locali, deciso a chi affidare la gestione delle singole scuole.

Noi continuiamo a pensare che questa sarebbe stata in realtà l'unica strada seria per affrontare il problema, evitando lo scontro politico che si è verificato, sia perché non v'è dubbio che al livello di enti pubblici territoriali la scuola materna può trovare una sua dimensione particolarmente efficiente, sia perché avremmo di fatto risolto questo problema senza intaccare la Costituzione ed esaltando la libertà di scelta e d'iniziativa degli enti locali.

Ma poiché la proposta, che fu presa in un primo momento in considerazione, venne poi respinta, è evidente che non restava altro se non l'alternativa delle due scuole fra di loro concorrenti.

Attualmente, come dicevo, la scuola materna è soltanto nelle mani di enti pubblici o privati. Con questo stralcio si introduce un primo finanziamento per la scuola materna dello Stato, istituto che è nuovo nella nostra legislazione. Il Governo vi si è impegnato nelle sue dichiarazioni programmatiche, e l'onorevole ministro ha avuto a confermare testé che la legge istitutiva della scuola materna statale, alla quale si riferiscono i finanziamenti previsti in questo provvedimento, sarà presentata nei prossimi giorni al Consiglio dei ministri. È un fatto importante, che naturalmente non risolve il problema, ma tuttavia crea una condizione che fino a ieri non esisteva.

Per la scuola materna statale, lo stralcio prevede un finanziamento tanto edilizio che di gestione. Abbiamo ottenuto — debbo dire per la verità con non eccessiva fatica — un miglioramento di questo finanziamento. Dobbiamo inoltre chiedere al Governo che siano date disposizioni alle autorità tutorie, nelle forme che si riterranno più opportune, perché non venga ostacolata la richiesta di istituzione di scuole materne da parte di enti locali, come attualmente avviene, e perché sia meglio controllata la spesa dei contributi concessi dallo Stato per le scuole materne agli enti di qualsiasi genere.

È chiaro che noi manteniamo ferma la nostra riserva sulla legittimità dei contributi per la scuola materna privata; tuttavia dobbiamo tenere presente lo stato di fatto, l'esistenza cioè in Italia, oggi, soltanto di scuole materne di enti pubblici e privati. Dobbiamo ancora metter mano alla scuola materna statale. Dobbiamo quindi necessariamente riconoscere una fase di trapasso

da una situazione puramente privatistica ad una soluzione mista.

L'onorevole Rivera si è lamentato dello « Stato-madre ». Secondo l'onorevole Rivera lo Stato è soltanto maschio, è solo Stato-padre; e quindi l'onorevole Rivera, alla luce di una concezione così originale, non vede come sia possibile che lo Stato organizzi delle scuole materne! Non voglio soffermarmi su questa affermazione, che non mi pare porti modificazioni al fondamentale precetto costituzionale nei confronti di qualsiasi tipo di scuola.

Passiamo ora alle borse. Anche qui ci troviamo di fronte ad una realtà legislativa che è inutile tentare di non vedere, la realtà determinata dalla legge n. 645, che porta la firma di ministri liberali e socialdemocratici. Questa legge fissò, per la prima volta dopo la Costituzione, il principio che le borse potessero essere distribuite non soltanto ad alunni di scuole pubbliche, ma anche ad alunni di scuole private, sulla base degli scrutini interni. Lo stralcio che abbiamo di fronte introduce una sostanziale modifica di questo criterio, nel senso che agli scrutini interni si sostituisce un esame scritto a busta chiusa, che si svolge in sede statale davanti ad una commissione composta di un preside e due professori di ruolo, di un terzo professore che può provenire da una scuola paritaria, e di un funzionario del provveditorato agli studi.

Anche qui ci troviamo certo in una situazione che a nostro giudizio non è rispondente ad un'applicazione rigorosa della Costituzione. Tuttavia, per debito di lealtà, dobbiamo riconoscere che facciamo ora un passo in avanti considerevole rispetto alla precedente situazione, che dava senz'altro per buoni gli scrutini interni delle scuole private.

È in questo stesso contesto legislativo che vanno considerate anche le nuove norme relative ai libri di testo e ai trasporti. Questo blocco di articoli, che riguardano l'assistenza, si ispira tutto ad una visione che evidentemente non può essere da noi accettata: quella che lo Stato, nel concedere l'assistenza sotto forma di borse di studio, di trasporti, di libri di testo, può fornirla anche ad alunni di scuola privata. Questa è la ragione per la quale l'onorevole Nenni dichiarò in modo esplicito, nella seduta in cui si dibatté la fiducia al Governo, che su questi due punti, scuola materna e borse di studio, noi avremmo mantenuto una posizione di aperta riserva: perché, pur riconoscendo l'utilità di uscire dall'*impasse* politica — che il piano aveva determinato — mediante questo stralcio, tuttavia non potevamo con il nostro voto

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

avallare in alcun modo una soluzione di questo tipo dei due problemi, che devono invece essere nuovamente affrontati alla luce di una corretta visione costituzionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LI CAUSI

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Anche per le università la situazione è migliorata rispetto alla disciplina legislativa in atto: si è riconosciute cioè che le spese per l'edilizia e per le attrezzature vanno destinate solo alle università dello Stato, mentre i contributi di gestione continuano ad essere ammessi anche per le università libere.

Infine è stato fatto rilevare dall'onorevole Buzzi ieri sera che, nonostante le gravi deficienze e lacune del provvedimento, esso contiene tuttavia alcuni elementi iniziali, direi primordiali, di una politica di pianificazione. È infatti chiaro che si riscontrano qua e là nello stralcio alcuni singoli elementi di novità, particolarmente evidenti nel settore edilizio, che mirano a sottrarre la spesa alla piena discrezionalità del passato, e cominciano ad inserire alcuni elementi programmatici, alcune indicazioni dei fini da raggiungere e dei mezzi con cui si possono raggiungere.

Naturalmente, restano completamente in piedi le altre critiche che largamente esponemmo in sede di relazione di minoranza al piano decennale: difetto di organicità (un semplice bilancio della pubblica istruzione — dicevamo — proiettato in avanti), stanziamenti insufficienti, nessuna interrelazione con le riforme. Noi socialisti ci auguriamo che per l'avvenire i bilanci della pubblica istruzione possano essere congegnati in modo da rendere evidente la natura delle spese produttive ed il ritmo di queste spese in rapporto ed una pianificazione generale della nostra scuola. Frattanto, siamo impegnati a chiedere che nel bilancio in atto si mantenga quella base di accordo che ha consentito di uscire dalle difficoltà del piano decennale, e che quindi non venga modificata la situazione in atto per quanto riguarda il rapporto tra scuola pubblica e scuola privata.

Per quanto poi riguarda la priorità della spesa, di cui si parla troppo da parte — vorrei dire — di tutti i partiti politici nei confronti della scuola, e di quanto sia effettivamente mantenuta ed attuata, mi pare che persista un certo equivoco al riguardo, e che troppo scarsa continui ad essere la parte

della classe politica che mostra una matura coscienza della situazione. In realtà è ormai chiaro a quanti si occupano di questi problemi il legame strettissimo che lega scuola e democrazia, scuola e sviluppo economico, scuola e ricerca scientifica.

Scuola e democrazia. Onorevole ministro, ho avuto occasione di rivolgermi a lei pochi giorni fa chiedendo che la tendenza evidente dell'amministrazione al burocratismo, all'autoritarismo, direi qualche volta, senza offesa, al qualunquismo politico, venga decisamente corretta da chi presiede alle sorti dell'amministrazione scolastica. Siamo in un regime democratico di ascendenze antifasciste, e non possiamo consentire che la nostra scuola continui ad essere matrice di fascismo. (*Commenti al centro — Proteste a destra*).

CERRETI ALFONSO. Non è vero!

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. L'onorevole ministro è un antifascista di vecchia data, e non può non riconoscere che non è sufficiente...

BADINI CONFALONIERI. Bella maggioranza governativa!

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. La maggioranza governativa è per l'appunto d'accordo sulla necessità di affrontare questo problema.

SCHIANO. Qualche fascista dovrà essere espulso dalla convivenza democratica!

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. L'onorevole ministro della pubblica istruzione, che sa per diretta esperienza che cosa è stato il fascismo, credo possa impegnarsi maggiormente affinché l'amministrazione, i funzionari di ogni livello, siano liberati dal complesso di paura che continuano ad avere nei confronti della classe dirigente che a suo tempo fu fascista. Non basta l'educazione civica, non basta la storia contemporanea introdotta nei programmi dei licei e degli istituti tecnici e magistrali: sono cose importanti, ma non sufficienti. È necessario che i provveditori, i presidi, gli ispettori sappiano che l'orientamento antifascista della scuola è, oltre a tutto, un loro dovere di fronte al ministro della pubblica istruzione. (*Applausi a sinistra*).

Scuola e sviluppo economico. La scuola — è stato ormai riconosciuto anche da recenti studi qualificati — è l'istituto che predetermina il ritmo di sviluppo del personale qualificato e dirigente, la possibilità di mobilità del lavoro, la capacità critica di applicazione. Essa è, quindi, la condizione stessa dello sviluppo economico, in quanto da

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

essa dipende, fra l'altro, che lo sviluppo della ricerca scientifica a livello universitario possa essere all'altezza delle nostre esigenze scientifiche, economiche e democratiche.

Che cosa vuol dire, di fronte a tutto ciò, priorità della spesa per la scuola? Vuol dire orientare tutta la spesa pubblica nel senso di considerare la spesa per la scuola come assolutamente pregiudiziale, sia nei confronti di altre spese, sia nei criteri di reperimento dell'entrata. Non si può, cioè, più dire: spendiamo per la scuola nei limiti di quello che abbiamo; dobbiamo, invece, dire: spendiamo per la scuola quello che occorre per una scuola efficiente, e facciamo di conseguenza una politica fiscale che consenta entrate sufficienti. Il rapporto percentuale con le altre spese dello Stato, il tasso di incremento di questo rapporto, è tuttora del tutto insoddisfacente, e purtroppo neppure gli incrementi che verranno apportati da questo stralcio modificheranno sostanzialmente la situazione.

La richiesta da noi fatta di 3 mila miliardi a brevissima scadenza non è una richiesta retorica o demagogica, anche se ci rendiamo conto che rispetto al piano presentato appena il partito liberale è passato all'opposizione... (*Interruzione del deputato Badini Confalonieri*) è ben poca cosa. E non dico che si tratti di un piano demagogico: anzi, è un serio riconoscimento degli effettivi bisogni della nostra scuola quali oggi risultano dagli studi, dalle analisi, dalle indagini che sono stati compiuti, non possiamo chiudere gli occhi dinanzi ad una realtà tanto grave, quanto lo è lo sforzo finanziario che si richiede per superarla, talché appare evidentemente più facile dire che di fronte alla sua onerosità nulla può essere fatto, e che è meglio andare avanti giorno per giorno.

Noi abbiamo indicato i bisogni in modo ragionato: 300 mila aule, 320 mila insegnanti, 2 mila cattedre universitarie, 15 mila assistenti; e non parliamo delle attrezzature, dei trasporti, dell'assistenza. Si tratta di mobilitare la società nazionale intorno a questo problema, senza di che non potremo risolverlo, anche se potremo, al massimo, tamponare le falle più urgenti.

Bisogna aver chiare queste idee, non soltanto — evidentemente — da parte del ministro della pubblica istruzione, ma anche di tutti noi, perché altrimenti ci troveremo a brevissima scadenza davanti a conseguenze molto serie, anche dal punto di vista dello sviluppo economico.

La spesa va essenzialmente centrata su tre settori: insegnanti, edilizia, assistenza; dopo di che si potrà anche rinunciare al recupero degli analfabeti, i quali continuano a pesare su questo stralcio ed a dimostrare con la loro presenza la gravità della situazione.

Gli insegnanti sono venuti alla ribalta del paese, in questi ultimi mesi. Io credo che molti si siano oggi persuasi che non si tratta per niente di un semplice problema sindacale, ma di uno dei capisaldi dello sviluppo della scuola e dell'economia italiana. Il problema va quindi affrontato con mentalità nuova, non soltanto dal Governo, ma anche dal sindacato, poiché la remunerazione degli insegnanti è in realtà un incremento di salario reale per tutti i lavoratori, in quanto essi soli, gli insegnanti, sono gli artefici di ciò che la scuola può dare alle classi povere del paese, e cioè una ricchezza di cui esse attualmente non godono.

Il problema degli insegnanti si articola in tre punti centrali: stato economico, stato giuridico, preparazione e reclutamento. La situazione, oggi, è a questo riguardo assai seria, principalmente per ciò che concerne gli organici. Per molti anni si è seguita la politica della lesina in questo settore, quando invece si sarebbe dovuto operare all'inverso, puntando addirittura su organici più vasti di quelli immediatamente richiesti. Si è fatto il contrario invece — dicevo — giungendo sino al punto di avere il 75 per cento di insegnanti fuori ruolo.

È evidente che questo stato di cose ha finito per determinare uno stato di amarezza ed anche di insufficiente maturità democratica, perché gli insegnanti si sono sentiti molte volte non soltanto stretti dalle difficoltà economiche, ma anche compresi ed estranei alla classe responsabile del paese, avulsi dalla prospettiva democratica generale.

È evidente che non si può risolvere il problema se non con una visione unitaria. Questa categoria, fondamentale per la vita del paese, è tuttora priva di stato giuridico, ed è questo uno dei primi problemi che dovranno essere affrontati. Il relativo disegno di legge è pendente presso l'VIII Commissione, anche se la sua stesura non ci sodisfa completamente.

Io vorrei chiedere a tutti i parlamentari di volersi accordare in questo scorcio di legislatura per risolvere tre questioni fondamentali: istituzione della scuola materna di Stato, stato giuridico degli insegnanti, scuola

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

dell'obbligo. Tralasciamo, onorevoli colleghi, di fare nei prossimi mesi leggene su leggene e centriamo ogni attività su questi tre problemi. Soltanto così potremo veramente dire di avere compiuto un reale passo in avanti. Gli stati giuridici costituiscono un'esigenza assoluta non soltanto per gli insegnanti, ma per la vita della scuola, che continua ad essere fortemente gerarchica ed autoritaria, perché l'amministrazione si sovrappone troppo alla scuola docente mentre non può che esserne uno strumento.

Giustamente ieri l'onorevole Buzzi ha ricordato come l'autogoverno stia al centro della riforma democratica della scuola. Non meravigliamoci allora se, nell'attuale realtà della nostra scuola, gli insegnanti siano o si dimostrino spesso incapaci di valersi anche degli istituti democratici di cui dispongono. Purtroppo dobbiamo constatarlo ogni giorno. Pochi giorni fa vi sono state le elezioni della seconda sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, e abbiamo saputo di un numero notevole di professori di scuola media che non hanno votato, che non sanno che cosa significhi votare, che non sanno nemmeno che cosa sia il Consiglio superiore.

Ma tutto ciò non è colpa degli insegnanti. Gli insegnanti sono quelli che la nostra società ha voluto che fossero e che sono stati creati dalla nostra realtà statuale. Occorre dunque uno stato giuridico profondamente democratico che rompa — vorrei dire — la psicologia della subordinazione, soprattutto nella scuola elementare, e metta direttori, presidi e ispettori nella posizione non di strumenti dell'esecutivo, ma di collaboratori e consiglieri che rappresentino l'amministrazione al servizio della scuola e non l'amministrazione soffocatrice della scuola; uno stato giuridico che dia cioè la sicurezza della giustizia e la possibilità della più esplicita autonomia di lavoro per tutti.

Si continua a dire, troppo spesso per la verità, che gli insegnanti sono solo capaci di chiedere e non di dare. Non dirò che questo sia offensivo per la categoria. Sarebbe un modo troppo semplice di rispondere a questa insistente affermazione. Dirò che è un'affermazione superficiale. Se l'insegnante non dà a sufficienza, è l'organizzazione della nostra scuola la responsabile di questo stato di fatto, sia perché tende a mortificarne la capacità creativa sia perché non li forma, non li sceglie, non li prepara, non li aggiorna se non sulla base di quella cosiddetta spontaneità che ricorda molto da vicino la spontaneità dell'economia liberale, una sponta-

neità che germina sulla costrizione del censo, del caso, della fortuna.

In uno Stato moderno l'istruzione non può più essere lasciata al caso: dev'essere sorretta, guidata, indirizzata a fini precisi.

BADINI CONFALONIERI. E Villa Falconieri?

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Quella è precisamente un'impostazione che riteniamo almeno in parte autoritaria e che perciò criticiamo.

È a livello universitario che i giovani indirizzati alla scuola devono essere assunti in carico dallo Stato, e non solo indirizzati al completamento della cultura, ma anche attrezzati ad applicare la cultura alla professione, perché insegnare non è solo trasmettere, ma soprattutto liberare; ed esistono metodologie, conoscenze psico-pedagogiche, strumenti didattici da applicare! Si dia a questi giovani una sicurezza economica, si offra loro una sicura prospettiva già nel momento in cui iniziano la carriera di insegnante, li si sottragga all'avvilente pratica dei concorsi, si immettano nell'insegnamento coloro che siano risultati validi in istituti post-universitari destinati appositamente alla formazione del personale insegnante e li si consideri già a pubbliche spese nel momento della loro preparazione professionale. Si seguano i medesimi criteri nell'aggiornamento e nel contatto con la cultura moderna e col progresso scientifico.

Poche parole ancora sull'edilizia, dove ci troviamo di fronte ad una svolta critica non soltanto nella quantità, ma anche nella qualità. È evidente che, quando ci troviamo di fronte ad un vuoto di 300 mila aule, ci troviamo di fronte ad un problema di portata nazionale. Eppure ciò non è ancora sufficiente a dare l'idea della gravità della situazione. Occorrono delle riforme anche nel tipo di edilizia. Cioè, non basta spendere, ma si deve spendere bene, rapidamente, efficacemente, con criteri pedagogici ed urbanistici validi, e non solo coi pigri tradizionali criteri amministrativi.

Questo stralcio presenta indubbiamente degli inizi di miglioramento a questo riguardo. Ma il problema di fondo è quello di eliminare la pratica dei mutui, di arrivare a finanziamenti diretti da parte dello Stato, di seguire un piano di precedenza e di quote annuali di spese. Occorre, a nostro giudizio, evitare contemporaneamente la disseminazione della scuola e l'eccessiva concentrazione, fare una scuola «alla misura dell'uomo», istituire scuole elementari non in base ad un saggio

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

chilometrico, ma dovunque si possano tenere cinque classi elementari, facendo della scuola non soltanto un centro scolastico ma anche un centro di vita e di educazione civile per la popolazione adulta.

Bisogna agire indipendentemente dall'iniziativa privata, cercando di coprire interamente l'area del bisogno. Occorre distribuire meglio la spesa, avendo più fiducia nell'autonomia della scuola a ogni livello, evitando sprechi spesso dovuti a una miope mentalità burocratica che presume di sostituirsi al giudizio della scuola docente.

Infine, per quanto riguarda l'assistenza, noi affermiamo che le grandi strade dell'assistenza sono oggi rappresentate, assai più che dalle borse di studio, dai collegi e, in generale, da tutti quei tipi di intervento che prevedono una scuola di pieno impiego, non solo per gli insegnanti ma anche per i giovani: una scuola, cioè, in cui i giovani si sentano sorretti e assistiti nello sviluppo della loro personalità per l'intero svolgimento della giornata e non abbiano poi, ritornati alle loro case, altri impegni extrascolastici.

La diffidenza verso i convitti, che purtroppo è affiorata nelle nostre discussioni in Commissione, è giustificata dalle condizioni in cui si trovano i convitti; ma queste condizioni sono determinate a loro volta da quella diffidenza. È un circolo chiuso che bisogna rompere. I convitti, i collegi universitari, le case dello studente a livello secondario per ogni capoluogo di provincia: queste sono le vere strade di una moderna assistenza. Il resto — le borse, i trasporti, i patronati — serve, certamente: però sono tutte forme di assistenza a carattere sussidiario rispetto al principio che lo Stato è tenuto ad assicurare a tutti i giovani che non siano in grado di provvedere da sé una gratuità totale, che ne consenta addirittura la permanenza in istituti dello Stato stesso.

In questo stralcio si fanno alcuni passi avanti: si istituiscono, ad esempio, alcuni capitoli nuovi di spesa, come quelli dei trasporti, di una certa importanza. Siamo però ai primi passi, e dobbiamo considerare questi primi passi nient'altro che elementi iniziali di uno sviluppo successivo. Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, quale è, ad esempio, la situazione dell'assistenza universitaria, dove continuiamo ad assistere una quota del 2-3 per cento di studenti universitari contro l'80-85 per cento di altri Stati, e non solo a economia socialista. Nella democratica Inghilterra si arriva oggi all'82 per cento di assistiti. È un problema di funzionalità che

ciascuno Stato, quale che ne sia l'organizzazione sociale e costituzionale, deve ormai decisamente affrontare.

L'ultimo argomento è quello dell'università, su cui sono state già dette parecchie cose da alcuni autorevoli colleghi; e il nostro presidente onorevole Ermini è sempre particolarmente presente in questo settore. Io ho l'impressione che in molti problemi dell'università, dove si riflettono, si deformano e si aggravano i problemi generali della scuola italiana, sopravvengano anche a complicare ulteriormente le cose dei problemi di costume, che si potranno risolvere lentamente, alla condizione però che si aggrediscano intanto con decisione alcuni nodi fondamentali di corruzione e di decadenza della nostra organizzazione universitaria. Già il rapporto studenti-professori e studenti-assistenti, il numero dei laureati, da molti anni stazionario su una cifra assai modesta, il rapporto fra laureati e popolazione, denunciavano la gravità della situazione italiana, una situazione che da molto tempo è stata largamente superata da altri paesi, e che darà e sta già dando i suoi amari frutti.

L'organizzazione delle facoltà e degli istituti non funziona più; non funzionano gli esami; direi che non funziona più lo scopo istituzionale dell'università, oscillante fra preparazione scientifica e preparazione professionale, distribuzione di diplomi e alta ricerca specializzata.

Non funziona l'idea arretrata di livelli di specializzazione tutti uguali orizzontalmente; non funziona l'idea, altrettanto arretrata, di università uniformi, tutte uguali per i vari indirizzi di studio; non funziona la selezione sociale, perché l'assistenza è puramente casuale e strumentale e non mira a una scelta dei talenti per una loro adeguata qualificazione.

L'urgenza dell'intervento dello Stato nell'università non è data tanto dal fatto che le condizioni degli altri gradi siano migliori, quanto dal fatto che la carenza della scuola appare a livello universitario più evidente, perché immediatamente connessa con lo sviluppo economico del paese, nei confronti della richiesta di personale qualificato per lo sviluppo economico, per l'amministrazione, per la ricerca scientifica.

Senza un quadro, senza un piano che fissi una prospettiva, diventano quasi inutili anche le spese che pure sono state fatte in questi anni per l'università. Di qui l'opinione del partito socialista che non si possano attendere tre anni per affrontare il problema

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

universitario con la decisione necessaria, e che una legge universitaria debba essere proposta e varata prima che si possa dar corso ai risultati dell'inchiesta, perché è necessario provvedere immediatamente, con una prospettiva precisa, per non essere poi, fra l'altro, sopraffatti dalle richieste di categoria, che spesso non vedono a sufficienza l'interesse del problema universitario.

Bisogna affrontare alcuni problemi maturi, come la democratizzazione delle istituzioni universitarie, la riorganizzazione dei collegi, il pieno impiego degli insegnanti, il mutamento del rapporto numerico fra cattedre e studenti, e simili. Se si dovrà accedere all'istituzione di nuove università, siano esse in Calabria o in Abruzzo, non possiamo ripetere in queste nuove sedi universitarie gli errori, le deficienze, le incapacità dell'attuale organizzazione universitaria; non potremmo mai accogliere il principio che si facciano nuove università per ribadire la insufficienza dell'attuale organizzazione universitaria. Non siamo contrari a nuovi istituti superiori in determinate zone d'Italia, ma chiediamo che si prenda l'occasione offerta dalla necessità di tali istituzioni per creare nuovi tipi di istituto, per creare cioè almeno *in vitro*, in via sperimentale, qualche cosa di nuovo, che poi possa essere esteso a tutta l'università italiana.

In questa generale prospettiva è inutile illudersi sull'efficacia quantitativa dello stralcio: bisogna apprestarsi a fare ben altro. È, questo, il compito della Commissione di indagine, la quale deve inserire il *quantum* nella riforma, sfuggendo decisamente al pericolo di un provvedimento avulso da una organica prospettiva di piano.

Il piano decennale è caduto non soltanto sull'errata visione del rapporto costituzionale fra scuola pubblica e privata, ma anche sull'illusione delle « spese senza riforme », altrettanto inutili e inconsistenti quanto le « riforme senza spese ». Perciò noi valutiamo in una visione globale gli impegni programmatici del Governo, che consentono di dar corso intanto alle due riforme essenziali della scuola materna statale e della scuola media unica, e di iniziare a porre, attraverso l'indagine, le condizioni di una riforma generale.

Si è parlato da varie parti della trasformazione della prevista Commissione d'inchiesta in commissione d'indagine. A questo riguardo io ritengo che una commissione la quale volesse proporsi un tema polemico, quello cioè di stabilire che cosa non si sia fatto o si sia fatto male nei quindici anni

successivi alla liberazione, potrebbe raccogliere una quantità enorme di materiale, ma alla fine il suo lavoro sarebbe del tutto inutile. Altrettanto inutile, a nostro giudizio, una commissione la quale mirasse semplicemente a determinare che cosa sia la scuola, oggi. Possiamo dire che, in complesso, sappiamo che cosa è la scuola: vi è tutta una serie di indagini che ci consentono di formarci idee ormai sufficientemente chiare.

BADINI CONFALONIERI. La nostra proposta di inchiesta parlamentare sulla scuola risale a tre anni fa!

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Anche noi abbiamo proposto un'inchiesta parlamentare sulla scuola, all'inizio di questa legislatura. Ma non occorre sempre ripetere che cosa abbiamo proposto in passato: guardiamo all'avvenire! Penso che una commissione di indagine, se si proporrà semplicemente questo scopo, di predisporre le condizioni di una riforma generale dell'istruzione da vararsi non con un provvedimento di piano unico (che è uno degli errori fondamentali del piano decennale), ma con una serie coordinata di provvedimenti per i diversi settori della scuola, può effettivamente svolgere l'unica funzione utile che possiamo vedere affidata ad un organismo di questo genere.

Si tratta di garantire un ritmo di espansione alla scuola materna, di rimodernare le strutture, i programmi, i metodi della scuola elementare, di creare la connessione che oggi manca tra la scuola elementare e la scuola media, di organizzare gli otto anni di pieno impiego scolastico, di riorganizzare la preparazione e il reclutamento degli insegnanti, di riorganizzare la scuola secondaria superiore collegandola armonicamente alla scuola dell'obbligo, di affrontare con i sindacati i problemi dell'istruzione professionale connessi con i problemi dello sviluppo economico, di riorganizzare le università secondo le linee estremamente sommarie che ho prima indicato.

La coscienza scolastica, ha detto l'onorevole Romita, è oggi più diffusa in Italia a seguito della presentazione del piano decennale. Non so se sia stato questo piano ad assolvere, almeno, a questa funzione. Forse è meglio dire che il paese si sta rendendo conto delle carenze della scuola perché essa non risponde più alle esigenze di ogni giorno, direi agli interessi non più soltanto collettivi, ma addirittura individuali.

Ecco perché occorre che gli uomini politici responsabili diano uno sbocco a questa

coscienza scolastica che sente le deficienze ma non è capace di vedere le direttive di riforma.

Questa è la nostra funzione; è la funzione dei politici, alla luce di scelte di politica generale, offrire prospettive organiche di rapida riforma con la collaborazione della scuola e degli esperti, ma anche con la propria piena responsabilità. La commissione di indagine deve avere appunto questa funzione, senza di che diventerebbe uno strumento del tutto inutile.

Probabilmente è proprio in questo settore, quello scolastico, che nei prossimi anni farà la sua prova di maturità la democrazia italiana. Essa è protetta e guidata dalla Costituzione che esprime la volontà di rinnovamento di tutti i movimenti politici antifascisti; e in quello spirito, nel rispetto di quella lettera, deve procedere. Sono gli unici limiti che noi socialisti poniamo e fermamente ribadiamo al cammino futuro nostro ed altrui; entro i quali tutti gli incontri sono possibili ed auspicabili, fuori dei quali non può che aprirsi la via della disgregazione della società democratica.

Il costo di ogni tentativo di uscirne è dunque alto: sta proprio a noi dimostrare quella grande saggezza che sa mantenere fermi i principi della Costituzione e sa transigere sui modi di applicarli, in una comune ansia di stabilità e di sviluppo della democrazia. La nostra astensione su questo disegno di legge è dunque tutto il contrario di quel che generalmente una astensione significa: vuol dire che interpretiamo lo stralcio come momento conclusivo di una battaglia o addirittura di una certa fase di politica scolastica fondata sulla presunzione di valersi di una maggioranza politica per imporre un indirizzo ideologico; e come base di partenza di una nuova fase, nella quale una maggioranza politica ideologicamente eterogenea trova — politicamente, appunto — l'accordo sulle cose da fare non perché prevalga una ideologia sull'altra, ma perché prevalga la democrazia, che nella Costituzione della nostra Repubblica trova il suo più alto presidio. (*Applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ermini, relatore per la maggioranza.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto esprimere il mio sentimento di gratitudine a quanti sono intervenuti nel dibattito, a qualsiasi settore di quest'Assemblea appartengano, per il contributo che hanno dato, con la loro esperienza di uomini di scuola e con la loro cultura, o se non altro con la loro assennatezza e passione politica, all'analisi e alla chiarificazione del disegno di legge che stiamo esaminando, meglio di quanto non abbia forse potuto fare la mia fatica di relatore per la maggioranza.

Ora, conclusa la discussione generale, compito del relatore non è certo quello di esaminare problemi di ampia prospettiva della scuola di oggi e di domani, ma piuttosto di attenersi scrupolosamente al merito del disegno di legge che discutiamo con parole e termini per quanto possibile semplici, non offuscati da pesanti apparati dottrinari, mirando a trarre dalla stessa discussione avvenuta, dalle opinioni espresse dai colleghi, dalle conclusioni da essi prospettate, elementi nuovi di ulteriore chiarimento, d'integrazione o di correzione, se è il caso, di quella che è stata la discussione svoltasi in Commissione, cui mi sono riferito nella relazione scritta. Questo mi pare il compito di un relatore, e del relatore di maggioranza in particolare.

Ben appare opportuno, dopo l'ampia discussione svoltasi, che si dica qualcosa per dissipare alcuni equivoci e incertezze che mi pare siano affiorati in quanto abbiamo udito, e specialmente riguardo agli emendamenti proposti dal Governo al testo originario del piano e di recente approvati dalla Commissione.

La discussione, ho detto, è stata ampia e ricca senza dubbio di contenuto, ed anche di alto livello, come si conviene al tema trattato; direi, una discussione degna di questo tema ed anche dell'eccezionale importanza che, almeno a mio avviso, va riconosciuta al disegno di legge che discutiamo; e cioè per merito di tutti i colleghi, nessuno escluso. Ma pure non sono mancate qua e là — come era naturale che accadesse — note di colore, e qualche nota ad effetto (come avviene sempre in un'assemblea politica), e magari spunti polemici ispirati a situazioni politiche del tutto contingenti...

BADINI CONFALONIERI. Le chiama contingenti?

ERMINI, *Relatore per la maggioranza* . . . che non hanno certo giovato alla migliore comprensione di problemi di comune interesse, quali sono quelli della scuola e della cultura, specialmente in un momento storico come questo così ricco — senza dubbio — di profonde trasformazioni sociali e di un notevole progresso economico; trasformazioni e progresso ai quali la scuola deve prontamente dedicarsi.

Ma ciò era previsto ed era forse inevitabile che avvenisse.

Singolare, infatti, è stata la sorte di questo piano decennale per lo sviluppo della scuola fin dal momento della sua presentazione nel settembre 1958: quella, cioè, di essere stato costantemente accompagnato, e direi quasi ottenebrato, da un grosso equivoco o illusione: l'equivoco o l'illusione, cioè, che fossero in esso contenuti, o che fossero nel medesimo da inserire, mutamenti di strutture dei vigenti ordinamenti o di programmi scolastici; quella riforma della scuola, in altri termini, richiesta da più parti, e da tutti, sia pure per vie diverse, desiderata, e che tutti riteniamo necessaria, perché l'insegnamento meglio risponda alle esigenze nuove della società di oggi, tanto diversa per tanti aspetti da quella di ieri. E ciò malgrado che la relazione governativa con la quale il disegno di legge viene presentato al Senato esplicitamente escludesse trattarsi di un piano di riforma scolastica, ma bene indicasse le ragioni ispiratrici del provvedimento ed il suo fine, definendolo — cito il passo testuale — « un piano finanziario relativo ad iniziative sulla scuola, valido per un decennio »: un piano che intendeva porre a carico del bilancio dello Stato stanziamenti di eccezionale entità, in misura tale cioè quale la storia della scuola italiana non aveva fino allora forse mai conosciuto, al fine di stimolare e garantire lo sviluppo quantitativo della scuola nel periodo dal 1959 al 1969 e di porre rimedio alle sue maggiori carenze attuali nel settore dell'edilizia, dell'arredamento, dell'attrezzatura didattica e scientifica, dell'assistenza scolastica e dell'affluenza dei giovani alla scuola, del numero di scuole e, pertanto, dell'incremento degli organici dei docenti e del personale in genere. Una base finanziaria, insomma, per la scuola di oggi e di domani e non già una riforma organica di ordinamenti di programmi e di metodi di studio e di insegnamento: tutt'al più un presupposto indispensabile per le riforme di struttura desiderate ed attese, per le quali alcuni disegni o proposte di legge sono già stati approvati dal Parla-

mento grazie al finanziamento disposto proprio dal piano, altri sono tuttora all'esame del Parlamento, ed altri ancora potranno essere dal Governo o dagli stessi colleghi presentati.

Da questo equivoco hanno tratto origine le lunghe dispute, gli accesi accenti polemici e lo scontro di opposte ideologie in Parlamento e fuori; e la discussione si è polarizzata in sommo grado; mentre sul terreno strettamente finanziario e sulle innegabili necessità di edifici, di arredamento, di assistenza e di ampliamento di organici, tutti forse ci saremmo potuti trovare subito concordi; ciò con nocumento alla chiarezza ed alla brevità della discussione e con danno grave per la scuola, che da tempo attende e soffre per insufficienza di mezzi finanziari.

Si incominciò, infatti, con il dire che il piano sovrapponeva la scuola non statale a quella dello Stato, e che anzi tanto sacrificava quest'ultima da minacciarne addirittura la rovina; là dove invece chi avesse dato anche solo una rapida scorsa ai vari articoli del piano si sarebbe facilmente reso conto che nessun mutamento nella vigente legislazione scolastica era contemplato in questi articoli. Ma tanto si insistette in questa campagna allarmistica, del tutto, a me pare, infondata, che il Senato intervenne non solo sopprimendo — per timore di chi sa quali gravi conseguenze — l'articolo 33 proposto dal Governo per rendere effettivo il dettato costituzionale della gratuità dell'istruzione dell'obbligo, ma anche per inserire nel piano una vera riforma della legislazione scolastica vigente: tale l'istituzione della scuola materna statale, ad esempio; tale la modifica del disposto della legge n. 645 del 1954, con la conseguenza di escludere dai concorsi a borse di studio gli alunni capaci e meritevoli e di condizione bisognosa provenienti dalla scuola non statale, anche se parificata.

Tornato il disegno di legge, così modificato, all'esame della Camera, non può destare meraviglia che la discussione in sede di commissione abbia assunto in gran parte natura di contrasto ideologico tra i sostenitori, da un lato, della cosiddetta tesi liberista (intendendo il termine come va inteso a questo proposito), consacrata nel sistema del pluralismo scolastico — affermato nella Costituzione, secondo costoro, in uno spirito di concordia e non già di opposizione o di dualismo tra scuola statale e scuola non statale — ed i sostenitori, dall'altro lato, della tesi cosiddetta statalista per una preminenza della scuola statale (scuola critica, fu detto allora, o anche neutra o neu-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

trale, da intendersi nel senso in cui fu detto, e comunque di una scuola non orientativa).

Per riferirci agli articoli del piano, si chiedeva ad esempio dai primi il ripristino dell'articolo relativo alle borse di studio nella sua dizione originaria, così da ammettere al concorso anche i giovani alunni delle scuole parificate secondo il dettato della legge n. 645, ancora vigente. Si chiedeva ulteriormente dai secondi di mutare anche il disposto dell'articolo 1 della legge 18 dicembre 1951, n. 1551, relativa alle università, per escludere, con innovazione sulla legislazione vigente, le università libere dal contributo annuale di funzionamento corrisposto dallo Stato.

E, spingendo l'esposizione delle suesposte tesi alle più chiare ed esplicite e, vorrei dire, estreme conseguenze, si esaltava da alcuni il principio di una scuola statale a totale carico del bilancio dello Stato, contrapposta a una scuola non statale, a totale carico degli alunni e delle loro famiglie; si rivendicava dagli altri, a salvaguardia del diritto costituzionale dei genitori alla libera scelta dell'educatore e della scuola per i loro figli, il diritto di questi ultimi a ricevere come cittadini aiuto finanziario dello Stato per frequentare le scuole parificate di loro scelta, sia pure aiuto in misura inferiore alla spesa sostenuta dallo Stato per gli alunni delle scuole gestite direttamente dal medesimo.

Superate le punte più aspre della polemica, la Commissione riconosceva (anche in virtù di un accordo intervenuto su alcuni punti con i colleghi liberali e socialdemocratici, e nonostante le riserve avanzate da molti altri colleghi) non potersi negare il diritto dello Stato ad intervenire e ad occuparsi direttamente della buona educazione e dell'assistenza dei bambini dai tre ai sei anni — accanto alla tanto benemerita attività già svolta, e che tuttora viene svolta, da enti e da privati — con la istituzione di scuole materne statali, secondo il principio già ammesso dal Senato; e proponeva pertanto alcuni emendamenti aggiuntivi agli articoli. Riconosceva parimenti la Commissione essere da ammettere a pubblico concorso per esami, per l'assegnazione di borse di studio, anche gli alunni meritevoli, capaci e bisognosi, delle scuole parificate e quindi autorizzate a rilasciare titoli legalmente validi. Infine la Commissione riconosceva a maggioranza non essere da emendare il disposto della legge 18 dicembre 1951, n. 1551, che attribuisce anche alle univer-

sità libere il diritto di ricevere dallo Stato un contributo annuale di funzionamento.

In questi termini, la Commissione poteva rimettere, nei primi mesi del 1961, all'esame di questa Assemblea il testo del disegno di legge emendato, accompagnato da una relazione di maggioranza e da altra di minoranza. Da quel momento, e dopo oltre un anno di attesa, solo oggi ci è dato discutere di questo disegno di legge di contenuto eminentemente finanziario, pur tanto urgente per soddisfare esigenze innegabili di funzionamento della scuola; e non possiamo francamente, come uomini di scuola prima che come responsabili della legislazione, non compiacerci di ciò. E vorrei che il compiacimento per questo atto che stiamo per compiere, rispondente ad effettivi e sentiti interessi del paese, fosse veramente generale. C'è che la situazione politica e la complessa vicenda degli orientamenti dei vari partiti hanno impedito finora, nonostante gli sforzi di buona volontà che dobbiamo riconoscere essere stati compiuti più volte dal Governo e da tanti colleghi di questa Assemblea, di giungere a questa conclusione del lungo iter parlamentare di questa legge.

Di un accordo fra i partiti della convergenza si parlò insistentemente già sul finire dello scorso anno, per una immediata discussione ed eventuale approvazione della legge da parte della Camera, sulla base dei seguenti punti: riduzione della durata del piano fino al giugno 1965, considerandosi il piano stesso ormai superato per il periodo successivo dalla realtà di uno sviluppo della scuola manifestatosi oltre l'ottimismo di cui erano stati accusati i presentatori; istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta che accertasse i dati e gli orientamenti per un nuovo piano da far seguire per il periodo successivo al 1965; accettazione delle proposte della Commissione per le scuole materne con alcuni emendamenti, in modo particolare relativi all'edilizia e all'ammontare dei finanziamenti per il funzionamento delle scuole materne statali; accettazione delle proposte della Commissione per le borse di studio, con alcuni emendamenti in merito al concorso per l'assegnazione delle medesime.

Ma l'accordo poi cadde per la mancata adesione di uno dei partiti della cosiddetta convergenza governativa. Come è noto ai colleghi, raggiunto un nuovo accordo tra i partiti dell'attuale compagine governativa e consenziente altresì il partito socialista...

BADINI CONFALONIERI. Che però si astiene!

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*.  
... vediamo finalmente avviata a conclusione questa vicenda.

È un accordo, questo, che, limitando la durata del piano, ne lascia integri le linee e gli articoli fondamentali, apportandovi alcuni emendamenti, sia pure di rilievo, e lasciando impregiudicate le grosse questioni di fondo sulle quali tanto si è discusso.

Gli emendamenti al piano, in applicazione di quanto già preannunciato nel discorso programmatico pronunciato dal Presidente del Consiglio nell'atto di presentare al Parlamento l'attuale Governo per la fiducia, presentati nella seduta del 19 maggio ultimo scorso dal ministro della pubblica istruzione e già approvati dalla Commissione, consistono essenzialmente in ciò: 1°) il piano giungerà fino all'anno 1964-65 compreso e da quell'anno un altro piano meglio aggiornato all'effettivo sviluppo della scuola entrerà in funzione per il periodo successivo; 2°) allo scopo di raccogliere gli elementi necessari a predisporre il nuovo piano e a suggerirne le linee, viene disposta una indagine, da svolgersi da una commissione costituita da parlamentari e da esperti che dovrà presentare le sue conclusioni entro il 31 marzo 1963.

In relazione a ciò il ministro della pubblica istruzione presenterà al Parlamento, entro il 31 dicembre dello stesso anno 1963, una relazione sullo stato dell'istruzione in Italia, corredata dalle osservazioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, accompagnata altresì dalle linee direttive di un piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965, il cui disegno di legge dovrà essere presentato alle Camere entro il 30 giugno 1964; 3°) fermi restando gli articoli già approvati dalla Commissione per la scuola materna, viene affermato il principio della proprietà statale degli immobili costruiti con contributo dello Stato per la scuola materna non statale, contributo riscattabile nel ventennio senza interessi; 4°) per le borse di studio da conferirsi ad alunni provenienti da scuole statali e non statali autorizzate a rilasciare titoli di studio riconosciuti dallo Stato, vengono dettate opportune norme per rendere il giudizio di concorso assolutamente imparziale ed obiettivo; 5°) per le università, in analogia con i criteri seguiti nella recente legge stralcio 26 gennaio 1962, n. 17, vengono riservati alle sole

università statali i contributi per l'edilizia, e restano per le università statali e libere i contributi ordinari di funzionamento e per le attrezzature.

La Commissione ha accolto, ho detto, tali emendamenti e ne ha accolto altri, insieme, migliorativi di alcuni punti secondari del disegno di legge di cui mi riservo di dare notizia nel corso dell'esame dei singoli emendamenti proposti.

Qualche accenno in particolare ora mi sia consentito a quanto è emerso dalla discussione generale svoltasi nei giorni scorsi. Era prevedibile che dalle varie parti si intendesse cogliere l'occasione per confermare ancora una volta in aula le proprie posizioni di principio già affermate in Commissione. Lo hanno fatto specialmente gli onorevoli Malagugini e Romita, per il partito socialista e per il partito socialdemocratico, fautori della tesi cosiddetta statalista o della scuola laica; lo hanno fatto con non minor convinzione e vigore gli onorevoli Limoni, Berté e Buzzi per la tesi cosiddetta liberista o del pluralismo scolastico.

È avvenuto ciò per una doverosa riaffermazione delle due tesi tuttora valide e da nessuna delle due parti rinnegate, intendendosi affrontare il tema dei rapporti — come è stato già esplicitamente dichiarato — tra le due scuole, statale e non statale, e le questioni connesse in sede di esame della legge sulla parità di cui alla Costituzione, solo dopo che la commissione di indagine avrà fornito i dati e avrà dato le indicazioni che paiono opportune per una migliore trattazione della questione.

Si è detto ripetutamente dai colleghi Natta, Seroni e Sciorilli Borrelli del partito comunista, con espressioni senza dubbio di buon effetto ma forse di scarso valore sostanziale — mi consentano il termine — di una morte dichiarata del piano della scuola; e si è anzi fantasticato, prima ancora di ascoltare il bell'intervento, ad esempio, dell'onorevole Limoni, di una rinuncia da parte della democrazia cristiana alla sua invero irrinunciabile impostazione ideologica e di principio; e alla dichiarazione di morte del piano della scuola hanno fatto immediatamente eco, con non elegante consonanza, gli onorevoli Antonio Grilli, Almirante e Nicosia del Movimento sociale italiano.

Eppure gli uni e gli altri hanno espresso il loro dissenso dal disegno di legge proprio perché — verrebbe fatto di pensare anche ad un cittadino sprovveduto — il piano resta,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

ed è quel piano che trovò già la loro opposizione in Commissione!

SERONI. Prendiamo atto.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Non è morto, quindi, il piano: tanto che la vostra opposizione lo denuncia vivo.

Ha rinnovato le riserve che già furono avanzate in Commissione sulla istituzione di una scuola materna statale l'onorevole Emanuela Savio (sono riserve che per molti colleghi restano tuttora valide), e ha posto in rilievo la estrema importanza del piano l'onorevole Berté, approvandone gli emendamenti; ha dichiarato il suo favore l'onorevole Rivera. L'onorevole Badini Confalonieri, che è membro tanto autorevole della nostra Commissione, e che pure ebbe notevole parte, almeno per quanto io sappia, nella determinazione del primo accordo...

BADINI CONFALONIERI. Quello vero, quello buono!

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. ...di cui l'attuale ricalca almeno in parte le linee, mi pare abbia dichiarato la sua attuale opposizione e quella del partito liberale.

BADINI CONFALONIERI. Opposizione alla commissione d'indagine.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. All'opposizione è apparso, con il Movimento sociale italiano, l'onorevole Nicosia, che pure ricordo aveva votato favorevolmente in sede di Commissione su qualche articolo piuttosto delicato del piano.

NICOSIA. Sui singoli articoli ci pronunzieremo.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Ad ogni modo, onorevoli colleghi, prima di chiudere queste brevi note aggiuntive alla pur ampia relazione scritta che fu da me presentata a suo tempo, una parola sinceramente amica vorrei rivolgere a tutti voi, e in modo particolare non solo ai colleghi della mia Commissione, ma a quanti appartengono per vocazione, per preparazione, per professione al mondo della scuola e della cultura, nel momento in cui ci apprestiamo a votare il disegno di legge.

Ogni questione che possa implicare rinuncia alle idealità diverse, alle convinzioni diverse dei diversi partiti politici in tema di principi non è trattata dal disegno di legge di cui si discute, il quale nulla innova in quella che è l'attuale legislazione scolastica. E faccio mio davvero con cuore sincero l'augurio che ieri sera formulava il collega Buzzi, che sia presto possibile, sulla base di questo

primo incontro, che ci ha fatto momentaneamente rinviare la migliore affermazione di alcuni nostri principi, giungere nelle nuove leggi ad una più completa concordia, che permetta di risolvere anche alcuni dei problemi di fondo che attendono urgente soluzione.

Gli uomini di scuola, meglio forse di altri (senza fare offesa a nessuno) sanno quanto la politica sia soprattutto l'arte di passare dalla contrapposizione di opinioni all'incontro delle medesime! Nel campo della scuola la concordia è espressione prima di cultura e di una visione generale e non parziale del fenomeno della cultura.

Per quanto attiene a questo che è provvedimento esclusivamente finanziario — che non può turbare nessuno, a me pare, e non può non essere guardato come un provvedimento in questo momento salutare per la scuola italiana, ponendo diverse centinaia di miliardi ad immediata disposizione di quest'ultima, al di là di quanto l'ordinario bilancio consente — il mio invito cordiale, che si rivolge a tutti, con animo davvero scevro da ogni passione di parte, ma solo ispirato al bene comune della scuola, è che gli onorevoli colleghi vogliano considerare attentamente la grave responsabilità che stanno per assumere. Ed io mi vorrei augurare davvero che nessuno degli uomini di scuola, degli uomini di cultura e di quanti sono pensosi del bene del popolo italiano, voglia assumersi in questo momento la grave colpa di negare, con il proprio voto contrario ad una legge finanziaria e non politica, gli edifici nuovi e le attrezzature e l'assistenza agli alunni e l'ampliamento degli organici dei docenti, poiché a questi bisogni e solo a questi si vuol far fronte con i mezzi che la legge mette a disposizione. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

#### Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

«Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963» (3602):

|                         |     |
|-------------------------|-----|
| Presenti . . . . .      | 384 |
| Votanti . . . . .       | 364 |
| Astenuti . . . . .      | 20  |
| Maggioranza . . . . .   | 183 |
| Voti favorevoli . . . . | 217 |
| Voti contrari . . . . . | 147 |

(*La Camera approva*).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

*Hanno preso parte alla votazione:*

|                     |                                 |                               |                      |
|---------------------|---------------------------------|-------------------------------|----------------------|
| Adamoli             | Biancani                        | Clocchiatti                   | Ferretti             |
| Agosta              | Bianchi Fortunato               | Cocco Maria                   | Fogliazza            |
| Aimi                | Bianchi Gerardo                 | Codacci-Pisanelli             | Folchi               |
| Alba                | Bianco                          | Colasanto                     | Forlani              |
| Alberganti          | Biasutti                        | Colitto                       | Fornale              |
| Aldisio             | Bigi                            | Colleoni                      | Fracassi             |
| Alessandrini        | Bima                            | Colleselli                    | Franceschini         |
| Alicata             | Bisantis                        | Colombi Arturo Raf-<br>faello | Franco Pasquale      |
| Almirante           | Bogoni                          | Colombo Vittorino             | Franco Raffaele      |
| Amadeo Aldo         | Bóidi                           | Comandini                     | Franzo Renzo         |
| Amatucci            | Bolla                           | Compagnoni                    | Frunzio              |
| Ambrosini           | Bologna                         | Cóncas                        | Fusaro               |
| Amendola Giorgio    | Bonomi                          | Conci Elisabetta              | Gagliardi            |
| Amendola Pietro     | Bontade Margherita              | Corona Giacomo                | Galli                |
| Amiconi             | Borellini Gina                  | Cortese Giuseppe              | Gaspari              |
| Amodio              | Borghese                        | Cossiga                       | Gatto Eugenio        |
| Andreucci           | Borin                           | Cotellessa                    | Geffer Wondrich      |
| Angelini Giuseppe   | Bovetti                         | Cruciani                      | Gennai Tonietti      |
| Angelini Ludovico   | Bozzi                           | Curti Aurelio                 | Erisia               |
| Angelino Paolo      | Breganze                        | Dal Cantón Maria Pia          | Gerbino              |
| Angelucci           | Brighenti                       | Dal Falco                     | Germani              |
| Antoniozzi          | Brusasca                        | D'Ambrosio                    | Giorgi               |
| Anzilotti           | Bucciarelli Ducci               | Dami                          | Gitti                |
| Armani              | Buffone                         | Dante                         | Gonella Guido        |
| Armaroli            | Buttè                           | De Capua                      | Gorrieri Ermanno     |
| Armosino            | Buzzetti Primo                  | De' Cocci                     | Gotelli Angela       |
| Assennato           | Cacciatore                      | Degli Esposti                 | Grasso Nicolosi Anna |
| Azimonti            | Caiazza                         | De Grada                      | Graziosi             |
| Babbi               | Calabrò                         | De Leonardis                  | Greppi               |
| Baccelli            | Calvaresi                       | Delfino                       | Grifone              |
| Badaloni Maria      | Calvi                           | Delle Fave                    | Grilli Antonio       |
| Badini Confalonieri | Canestrari                      | De Maria                      | Grilli Giovanni      |
| Baldelli            | Cantalupo                       | De Marsanich                  | Guerrieri Emanuele   |
| Baldi Carlo         | Caponi                          | De Marzi Fernando             | Guerrieri Filippo    |
| Barbaccia           | Cappugi                         | De Meo                        | Gui                  |
| Barberi Salvatore   | Caprara                         | De Michieli Vitturi           | Guidi                |
| Barbi Paolo         | Capua                           | De Pascalis                   | Gullo                |
| Barbieri Orazio     | Caradonna                       | De Vito                       | Helfer               |
| Bardanzellu         | Carcattera                      | Diaz Laura                    | Ingrao               |
| Bardini             | Carra                           | Di Benedetto                  | Iozzelli             |
| Baroni              | Casalinuovo                     | Di Giannantonio               | Isgrò                |
| Bartesaghi          | Casati                          | Di Leo                        | Jervolino Maria      |
| Bartole             | Cassiani                        | Di Luzio                      | Kuntze               |
| Battistini Giulio   | Castagno                        | Di Paolantonio                | Laconi               |
| Beccastrini Ezio    | Castelli                        | Dominedò                      | Lajolo               |
| Bei Ciufoli Adele   | Cavazzini                       | Donat-Cattin                  | Lattanzio            |
| Belotti             | Ceccherini                      | D'Onofrio                     | Leone Francesco      |
| Beltrame            | Céngarle                        | Dosi                          | Leone Raffaele       |
| Berloffia           | Ceravolo Mario                  | Elkan                         | Liberatore           |
| Béry                | Cerreti Alfonso                 | Ermini                        | Li Causi             |
| Bersani             | Cerreti Giulio                  | Failla                        | Limoni               |
| Bertè               | Cervone                         | Faralli                       | Lizzadri             |
| Bettiól             | Chiatante                       | Feroli                        | Longo                |
| Biaggi Francantonio | Cianca                          | Ferrara                       | Longoni              |
| Biaggi Nullo        | Cibotto                         | Ferrari Aggradi               | Lucchesi             |
| Biagioni            | Cinciari Rodano Ma-<br>ria Lisa | Ferrari Francesco             | Lucifredi            |
|                     |                                 |                               | Macrelli             |
|                     |                                 |                               | Maglietta            |

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

|                      |                       |
|----------------------|-----------------------|
| Magno Michele        | Pucci Anselmo         |
| Magri                | Pucci Ernesto         |
| Malagugini           | Pugliese              |
| Malfatti             | Quintieri             |
| Marangone            | Radi                  |
| Marchesi             | Raffaelli             |
| Marconi              | Rampa                 |
| Marenghi             | Raucci                |
| Mariconda            | Ravagnán              |
| Marotta Vincenzo     | Re Giuseppina         |
| Martina Michele      | Reale Giuseppe        |
| Martinelli           | Reale Oronzo          |
| Martino Edoardo      | Restivo               |
| Marzotto             | Ricca                 |
| Mastino              | Riccio                |
| Mattarella Bernardo  | Roberti               |
| Mattarelli Gino      | Rocchetti             |
| Matteotti Gian Carlo | Roffi                 |
| Mello Grand          | Romagnoli             |
| Merenda              | Romanato              |
| Merlin Angelina      | Romeo                 |
| Messe                | Romita                |
| Miceli               | Rossi Paolo Mario     |
| Micheli              | Rubinacci             |
| Migliori             | Russo Carlo           |
| Misasi Riccardo      | Russo Salvatore       |
| Mitterdorfer         | Russo Vincenzo        |
| Monasterio           | Salizzoni             |
| Montanari Otello     | Sammartino            |
| Montanari Silvano    | Sanfilippo            |
| Nanni Rino           | Sangalli              |
| Nannuzzi             | Santarelli Enzo       |
| Napolitano Francesco | Santarelli Ezio       |
| Napolitano Giorgio   | Sarti                 |
| Natoli Aldo          | Savio Emanuela        |
| Natta                | Savoldi               |
| Negroni              | Scaglia Giovanni Bat- |
| Nicoletto            | tista                 |
| Nicosia              | Scalfaro              |
| Nucci                | Scarascia             |
| Orlandi              | Scarlato              |
| Pajetta Gian Carlo   | Scarpa                |
| Pajetta Giuliano     | Schiavetti            |
| Papa                 | Schiavon              |
| Paván                | Schiratti             |
| Pellegrino           | Sciolis               |
| Pennacchini          | Sciorilli Borrelli    |
| Perdonà              | Semeraro              |
| Pezzino              | Seroni                |
| Piccoli              | Sforza                |
| Pinna                | Silvestri             |
| Pino                 | Simonacci             |
| Pintus               | Sodano                |
| Pirastu              | Soliano               |
| Pitzalis             | Sorgi                 |
| Polano               | Spadazzi              |
| Prearo               | Spádola               |
| Principe             | Spallone              |

|                     |                 |
|---------------------|-----------------|
| Spataro             | Vacchetta       |
| Sullo               | Valiante        |
| Sulotto             | Vedovato        |
| Tambroni            | Venegoni        |
| Tàntalo             | Veronesi        |
| Terranova           | Vestri          |
| Titomanlio Vittoria | Vetrone         |
| Tognoni             | Viale           |
| Tonetti             | Vicentini       |
| Tóros               | Vidali          |
| Tozzi Condivi       | Viviani Luciana |
| Trebbi              | Volpe           |
| Trombetta           | Zaccagnini      |
| Truzzi              | Zoboli          |
| Turnaturi           | Zugno           |

*Si sono astenuti:*

|                      |                    |
|----------------------|--------------------|
| Albertini            | Ferri              |
| Alessi Maria         | Gaudioso           |
| Avolio               | Giolitti           |
| Cálamo               | Guadalupi          |
| Cecati               | Luzzatto           |
| Codignola            | Pertini Alessandro |
| Colombo Renato       | Rivera             |
| De Lauro Matera      | Schiano            |
| Anna                 | Targetti           |
| De Martino Francesco | Venturini          |
| Di Nardo             |                    |

*Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):*

|                    |           |
|--------------------|-----------|
| Castellucci        | Pedini    |
| De Martino Carmine | Rapelli   |
| Ferrari Giovanni   | Repossi   |
| Foderaro           | Roselli   |
| Lucifero           | Secreto   |
| Montini            | Villa     |
| Origlia            | Zanibelli |
| Patrini Narciso    |           |

*(concesso nelle sedute odierne):*

|                   |          |
|-------------------|----------|
| Murgia            | Sinesio  |
| Petrucchi         | Vincelli |
| Romano Bartolomeo |          |

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**GUI, Ministro della pubblica istruzione.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò, in sede di replica e di conclusione della discussione generale, anzitutto che io non mi propongo di affrontare tutte le numerose questioni di ordine particolare che sono

state sollevate durante questo elevato dibattito.

Credo che i singoli punti potranno essere meglio esaminati ed illuminati in sede di discussione dei relativi articoli. Mi soffermerò, quindi, nella mia replica sugli aspetti generali del dibattito, non senza aver prima espresso anch'io, come l'onorevole Ermini, la mia gratitudine a tutti i colleghi che sono intervenuti ed hanno contribuito a dare a questa discussione il tono elevato e nobile che essa ha avuto; in particolare — è ovvio — il mio ringraziamento va ai relatori e soprattutto all'onorevole Ermini.

Mi pare che, come presentatore degli emendamenti che ci hanno condotto dal piano allo stralcio, mi corra anzitutto il dovere di spiegare il senso di tale cambiamento, il senso cioè dell'*iter* percorso dal piano allo stralcio.

Potrei richiamarmi a questo punto — e ripeterle agevolmente ed esaurientemente — alle dichiarazioni che l'onorevole Presidente del Consiglio fece in occasione della presentazione del Governo, per dire che non è stata tanto una valutazione tecnica del piano, come del resto ebbe occasione di ripetere ieri sera anche l'onorevole Buzzi, ad impedire l'approvazione in quanto tale. Ed infatti l'eventuale inadeguatezza avrebbe potuto pur sempre essere integrata lungo il decennio, con il vantaggio di avere già intanto una traccia sicura, una previsione certa su cui fondarsi per lo sviluppo della scuola. La ragione dunque che ha impedito la conclusione dell'*iter* del piano in quanto tale — già individuata da altri — risiede principalmente nei contrasti che si sono manifestati su posizioni di principio e, in particolare, sulla valutazione dei rapporti tra l'iniziativa dello Stato e l'iniziativa libera non statale in campo scolastico.

La formulazione originaria del piano, rivolto a risolvere i problemi quantitativi dello sviluppo dell'istruzione, non modificava la situazione esistente e si reggeva su un prudente equilibrio, evitando di affrontare la questione di fondo. Tale equilibrio fu rotto dal Senato, che sopprime alcune parti e ne modificò altre. Iniziò così il dibattito ideologico. Ma soprattutto in questa Assemblea si determinò un appassionato contrasto, che in Commissione diede vita a lunghe discussioni appunto sui temi ideologici di fondo. Questi appassionati contrasti e lunghe discussioni si protrassero attraverso le pur varie formule di maggioranza parlamentare susseguitesì in questa

legislatura (onorevole Almirante, che ha svelato in questa discussione una così sensibile quanto improvvisa tenerezza per la scuola cattolica!) e determinarono la consapevolezza che non fosse possibile formare una maggioranza omogenea sui punti in contestazione; da ciò e non da altro è derivato il ritardo.

Tale ritardo, stante la volontà della maggioranza, di questa maggioranza, di provvedere tuttavia ai bisogni impellenti della scuola, ha suggerito il rinvio alla prossima legislatura, reso ormai inevitabile dal volgere al termine di questa, della discussione di fondo sul problema dei rapporti tra scuola statale e scuola non statale e conseguentemente sulla legge per la parità. La volontà delle forze che sostengono il Governo ha suggerito di addivenire intanto ad un ragionevole compromesso anche su alcuni punti delicati che non potevano essere rinviati ulteriormente: scuola materna, borse di studio.

Si è ricreato così un punto di più vasto consenso o di non opposizione che ha permesso di decongelare una parte almeno dei fondi previsti per il piano della scuola. Il Governo è ben consapevole che le posizioni di principio delle singole parti rimangono impregiudicate. Non sarò quindi io, ministro della pubblica istruzione, ad avventurarmi in un dibattito di questo tipo, che sarebbe del tutto intempestivo. Ma intanto si è trovata la via per procedere avanti. Ciò comporta, sì, un beneficio tecnico per la scuola in quanto sono messi a sua disposizione nuovi fondi; ma io voglio sperare — come ha detto ieri sera anche l'onorevole Buzzi — che questo rappresenti anche il germe di una più larga comprensione reciproca nel futuro, quando il tema ideologico sarà affrontato direttamente.

Durante il dibattito le due ali estreme si sono rammaricate che dal piano si sia arrivati per lo meno allo stralcio. Si rammarica il M. S. I., che avrebbe voluto e vorrebbe che fosse affrontato subito il tema politico di fondo, credendo che questo gli possa giovare, appunto in virtù di quella sospetta improvvisa tenerezza per la scuola cattolica...

NICOSIA. Non è questo il motivo.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. ...sopraricordata; e si rammarica il partito comunista che, con le parole dell'onorevole Natta, cerca di far credere ad un'umiliazione dei partiti di centro-sinistra.

Non vi sono stati invece, è ovvio, cedimenti di principio. Basterebbero le voci del-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

l'onorevole Limoni di qualche giorno fa o dell'onorevole Malagugini di ieri sera a ricordarcelo. Vi è stato un ragionevole accordo su punti di evidenza indiscutibile, anche su quelli che non sono di natura quantitativa, ma hanno un certo rilievo politico; vi è stata l'evidente constatazione che la scuola materna è stata finora merito pressoché totale dell'iniziativa non statale e che non poteva perciò essere abbandonata senza grave danno per l'educazione dell'infanzia; vi è stata la constatazione che non si possono escludere dalle provvidenze delle borse o dei libri di testo i giovani che frequentano scuole che la legge pur riconosce come capaci di concedere titoli riconosciuti dallo Stato.

Non, dunque, l'inadeguatezza tecnica del piano è stata la causa principale della sua sostituzione con lo stralcio; che, se anche vi fosse stata, sarebbe stata emendabile lungo il decennio e sarebbe stata pur preferibile al grave ritardo di quattro anni nei quali, privi d'una traccia sicura su cui procedere, i bisogni della scuola sono stati episodicamente e frammentariamente soddisfatti a forza di vari stralci *a posteriori*. Perché anche questo si deve dire: che, negando al piano la sua validità, in ultima analisi si è stati costretti a ratificare parzialmente *a posteriori* una certa rispondenza ai bisogni, appunto con l'approvazione di stralci certo inadeguati ma pur necessari.

Lo stralcio attuale ha questa caratteristica che lo contraddistingue dai precedenti e che gli dà un maggior valore: quella di non venire *a posteriori*, di non venire ad esercizi finanziari consumati (dopo che in qualche modo la scuola ha proceduto nell'incertezza) con lo scopo di riparare in qualche modo a precedenti omissioni. Non è uno stralcio *a posteriori*, ma *a priori*. È uno sforzo di programmazione limitata ma rivolta al futuro: e questo è senza dubbio un aspetto positivo che merita d'essere sottolineato. È una programmazione limitata, ripeto, ma è il primo tentativo (che sembra incontrare possibilità di approvazione anche in questa Camera) di uno sforzo di previsione organica verso il futuro nel campo della scuola.

Quando ho sentito sere fa l'onorevole Seroni e l'onorevole Sciorilli Borrelli parlare di «stralcio immobilizzatore della scuola», mi veniva fatto di chiedermi se essi, espressione di un partito di pianificatori *a priori* per definizione, non preferissero per caso che i fondi continuassero ad essere congelati e si perseverasse nel procedere ancora con

quella specie di programmazione cui per forza di cose si è dovuto ricorrere nel passato. L'immobilismo viene dall'impedire il movimento, non dal movimento. Questo stralcio ricrea il movimento, sia pure nella forma parziale e limitata che conosciamo, dà un minimo di prospettiva allo sviluppo della scuola, è un passo avanti. La maggioranza parlamentare che ne avrà permesso l'approvazione potrà attribuirsi appunto questo merito.

Il ritardo ha certo reso arretrate le previsioni fatte quattro anni fa: perciò è inevitabile un aggiornamento. Di qui, strettamente collegata con l'impostazione dello stralcio, la previsione di una commissione di indagine la quale rielabori la conoscenza del presente della scuola italiana per poter programmare il soddisfacimento delle esigenze future. E questa è un'altra ragione fondamentale della breve durata dello stralcio.

Su tale durata si è discusso: tre anni sono troppi, si è detto da qualche parte. Il Governo ritiene che questi tre anni non siano troppi né pochi. Non troppi, in quanto non è possibile concentrare le somme per ragioni finanziarie né per ragioni di tempo. Non sarebbe possibile, in questo scorcio di legislatura, rifare un'indagine e contemporaneamente approvare un piano a lunga scadenza. Siamo al termine, come ha giustamente osservato l'onorevole Romita, e più che un provvedimento ponte di natura parziale, in queste circostanze, non è possibile approvare. In fondo, anche l'onorevole Natta mi è parso in qualche modo ammetterlo nel suo intervento.

Ma se bisogna andare alla prossima legislatura per una programmazione di più lungo respiro, occorre intanto garantire alla scuola la soddisfazione delle sue necessità più impellenti. I tre anni sono stati concepiti nel testo degli emendamenti con termini di tempo molto serrati e ravvicinati. In Commissione ho proposto un emendamento secondo il quale, da parte del Governo, l'assolvimento dell'impegno di presentare il nuovo piano non scade alla fine del triennio bensì alla fine di un biennio: il minimo assolutamente indispensabile (dopo i lavori della commissione di indagine, la richiesta dei pareri, il reperimento delle somme, l'elaborazione da parte della maggioranza governativa) per assolvere all'impegno proposto. Un anno è lasciato al Parlamento per l'approvazione del nuovo piano e tanto meglio se il Parlamento potrà essere così sollecito che il nuovo piano si sovrapponga all'attuale stralcio. Avre-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

mo in questo modo guadagnato del tempo: tempo dunque minimo, che non è possibile contrarre e che è tuttavia sufficiente.

Nè si tratta di una riproduzione pedissequa del vecchio piano. Ogni osservatore attento potrà rilevare che non risponde a verità quanto ha detto l'altra sera l'onorevole Almirante, che, rispetto al piano, siano state tolte le norme relative alla scuola non statale. È vero invece che per vari altri aspetti il piano è stato emendato sia con l'introduzione dei punti concordati sulla scuola materna e sulle borse di studio, come sulla commissione di indagine, sia con la diversa formulazione tecnica di molti articoli.

Innanzitutto si è resa necessaria la soppressione di alcuni strumenti che si spiegavano in una previsione decennale ma non più in un programma triennale (come è testimoniato dall'abbandono di alcuni articoli). In secondo luogo, è parso opportuno modificare le norme relative all'edilizia, semplificando le procedure e togliendo la rigidità della ripartizione della spesa tra i singoli tipi di scuola in relazione agli organici, anche questo come conseguenza del ritardo nell'approvazione del piano e per un maggiore adattamento alle esigenze che nel frattempo si sono manifestate nella scuola. Sono stati poi introdotti alcuni emendamenti relativi alle università e altri presentati nel corso della discussione il Governo si riserva di accettare. È stata infine introdotta la norma relativa alla gratuità dei libri di testo per la scuola elementare, e così via.

Vi è stato dunque ogni adattamento possibile, nei limiti dello stralcio, alle circostanze nuove che sono maturate nella scuola in questi quattro anni di ritardo dalla presentazione del piano.

Dopo avere respinto la critica secondo la quale lo stralcio immobilizzerebbe lo sviluppo della scuola, devo ora confutare l'altra, secondo la quale il piano triennale non consentirebbe possibilità di interventi a favore del personale scolastico. L'esperienza di questi quattro anni ha infatti dimostrato esattamente il contrario nonostante non si potesse attingere dai fondi del piano per andare incontro alle esigenze del personale insegnante, è stato possibile mettere a disposizione di questo nuovi cospicui mezzi: la legge n. 831 ne è testimonianza, come ne è conferma la conclusione della recente vertenza per i miglioramenti al personale insegnante, con la concessione di aumenti sensibili, anche se pur sempre non tali da essere considerati del tutto soddisfacenti. sin dal

1962, ma in particolare a partire dal 1° gennaio 1963.

Giacché mi è stata rivolta qualche domanda a proposito della legge n. 831, desidero assicurare gli onorevoli colleghi che l'applicazione di essa procede con il ritmo più serrato possibile. Sono state reperite le cattedre da mettere a disposizione del personale e, con bando in corso di registrazione da parte della Corte dei conti, ne sono state messe a concorso 23.500. Al fine di assicurare il personale che attende, informo che si cercherà di stabilire che l'anzianità giuridica decorra dal 1° ottobre 1962, qualunque abbia ad essere il successivo *iter* della compilazione della graduatoria e dell'assegnazione delle cattedre.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non voglio soffermarmi a rispondere all'onorevole Sciorilli Borrelli a proposito di altre digressioni che egli ha voluto compiere in relazione all'ultima vertenza con gli insegnanti. Desidero soltanto rilevare che il personale della scuola ha trovato un ministro il quale, anche nella trasmissione televisiva criticata dal collega comunista, ha convalidato di fronte al paese il fondamento delle ragioni che stavano alla base delle richieste del personale insegnante: questo per dimostrare l'infondatezza delle osservazioni che egli mi ha rivolto.

Né si può sostenere che lo stralcio blocchi la legislazione ordinaria relativa ad altri problemi urgenti per la scuola. Già lo ha detto il Presidente del Consiglio; non ho che da ripetere le sue parole per quanto concerne la scuola media unica: il disegno di legge è dinanzi al Senato, dovrà essere approvato in questa legislatura, perché il nuovo istituto abbia decorrenza dal 1° ottobre 1963.

Anche per altri aspetti della legislazione, relativi non più all'elemento quantitativo, ma alla riforma di ordinamenti, lo stralcio non blocca, direi anzi che, in un certo senso, sollecita, lo sviluppo della legislazione: così per quanto concerne la scuola materna, il cui disegno di legge è in corso di diramazione ai ministri che devono dare il loro concerto; così per gli stati giuridici; così anche per quanto riguarda le università. A quest'ultimo proposito, se sarà possibile, dopo l'elaborazione della commissione di indagine, provvedere anche con un disegno di legge che anticipi i tempi del 1964, il Governo sarà ben lieto di farlo.

A queste richieste ne aggiungerei altre avanzate da varie parti, che mi sembrano urgenti e delle quali mi rendo interprete rivolgendomi al Parlamento. Ritengo che dovrebbe esservi un certo consenso generale anche sull'opportunità di approvare entro questa legislatura il disegno di legge relativo agli istituti magistrali. La riforma relativa a questo istituto, nel senso di portare a cinque gli anni del corso magistrale, diventerà improrogabile quando nel disegno di legge per la scuola materna si annoteranno norme relative alla scuola magistrale che avrà la durata di quattro anni. Si tratta di un problema che ha riferimento alla formazione del personale insegnante e che è di particolare urgenza.

Un altro provvedimento che il Governo ha già pronto e che dovrebbe essere approvato in questa legislatura, è quello relativo agli istituti professionali. Tuttavia, a questo proposito, occorre un chiarimento di ordine costituzionale; essendo intervenuto l'accordo per dar vita alle regioni, l'inquadramento costituzionale di questa scuola deve essere approfondito.

Qualche chiarimento sull'entità degli stanziamenti complessivi. L'onorevole Nicosia, per verità con argomentazioni che non sono riuscito a comprendere, ha cercato di dimostrare che lo stralcio ridurrebbe l'entità degli stanziamenti previsti dal piano per questi tre esercizi.

NICOSIA. L'ha detto anche l'onorevole Codignola.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non l'ho udito. Comunque, non è vero nemmeno se l'ha detto l'onorevole Codignola.

NICOSIA. Ella ha parlato di 370 miliardi invece di 450.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ella ha parlato di 310 miliardi. Ora, 370 miliardi circa non sono una diminuzione rispetto a quelli che il piano prevedeva per il triennio: sono un aumento, come è facilmente dimostrabile analizzando le singole voci.

Questi 370 miliardi del triennio sono costituiti in parte (cioè per 151 miliardi) da somme la cui erogazione si esaurirà nel triennio stesso, come abbiamo disposto nei singoli articoli e in parte (per 219 miliardi) da somme che diventeranno più o meno permanenti e formeranno altrettanti capitoli nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione, per 219 miliardi. La dimostrazione articolata dell'entità triennale di queste somme per le singole voci è a disposi-

zione degli onorevoli colleghi e comporta all'incirca il totale che ho detto poco fa.

Per completare la risposta su questo punto desidero anche fare osservare che è del tutto infondata l'obiezione che si tratti di fondi che non si aggiungono a quelli del bilancio della pubblica istruzione, ma che li sostituiscono. In verità, le voci che ho ricordato e per l'entità che ho indicato, rappresentano un'aggiunta al bilancio della pubblica istruzione, il quale sta raggiungendo cifre che, se non sono soddisfacenti (in particolare per il ministro della pubblica istruzione) comparativamente alle esigenze crescenti della scuola, meritano tuttavia di essere sottolineate, perché confermano lo sforzo imponente che i governi nella presente legislatura, e in particolare questo Governo, hanno fatto e vanno facendo per dare alla scuola il rilievo che è stato dichiarato. Basterà che io ricordi che nel bilancio di previsione 1962-63 sono inserite spese per la pubblica istruzione per 611 miliardi, cioè 86 miliardi in più del bilancio precedente. Ad esse vanno aggiunte le somme conseguenti alle leggi nn. 16 e 17, approvate dopo la presentazione del bilancio preventivo da parte del Consiglio dei ministri; vanno aggiunti i miliardi per miglioramenti agli insegnanti per il secondo semestre del 1962 e per il primo semestre del 1963 (e si tratta di molte decine di miliardi); va aggiunto, infine, un terzo dello stralcio triennale, come è stato indicato, cosicché lo stanziamento complessivo per la pubblica istruzione in questo esercizio, tra bilancio e leggi emanate dopo l'approvazione degli stati di previsione, supererà di molto gli 800 miliardi, una somma veramente di grande rilievo. Dico questo non perché il ministro della pubblica istruzione si possa mai dichiarare soddisfatto di quello che viene messo a disposizione della scuola, ma perché deve pur essere affermata la verità che il Governo e il paese stanno facendo per la scuola dei sacrifici notevolissimi e assolutamente incomparabili con quelli sostenuti in qualunque altro periodo della storia del nostro paese. (*Applausi al centro*).

Un chiarimento vorrei dare all'onorevole Sciorilli Borrelli circa la rispondenza delle somme stabilite dallo stralcio per gli organici alle esigenze dello sviluppo della scuola media. Secondo le informazioni che posso fornirle, sono dotati di istituti d'istruzione secondaria inferiore un numero di comuni che rappresentano il 74,7 per cento della popolazione italiana. Del restante 25 per cento della popolazione, il 10,5 per cento può frequentare con un'assenza massima di sei ore dal comune

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

di residenza; l'8 per cento con un'assenza da sei a otto ore; il 2 per cento con un'assenza da otto a dieci ore; il 3 per cento con un'assenza che va oltre le dieci ore. In questi casi si provvederà, in forma che ritengo naturalmente transitoria, ma pure utile, con quei sussidi che sono stati escogitati a partire da questo anno scolastico. Con il 1° ottobre 1960 si sono avute 677 nuove istituzioni (scuole medie scuole di avviamento); con il 1° ottobre 1961 si sono avute 586 nuove istituzioni; dal 1° ottobre 1962, secondo il piano già predisposto, avremo 500 nuove istituzioni, che sono quelle corrispondenti alle richieste che ci sono state presentate e sono coperte dai finanziamenti contenuti nello stralcio e nella voce relativa agli organici.

Altri argomenti sollevati durante questo dibattito esulano completamente dall'approvazione del disegno di legge in oggetto: sono argomenti che possono essere trattati più convenientemente in sede di discussione di bilancio. Avremo prossimamente occasione di farlo e io penso di poter rinviare a quella sede l'indagine e l'esposizione del programma ministeriale sui molti altri aspetti emersi nel corso della presente discussione.

Desidero fare ora qualche considerazione conclusiva. Questo provvedimento è destinato a produrre effetti positivi per la scuola e testimonia l'importanza preminente che il Governo attribuisce ai problemi scolastici. Certamente lo stralcio non affronta problemi di ordinamento, ma, ponendo una base di previsione ordinata ed organica dello sviluppo della scuola, ha effetti che vanno oltre i semplici aspetti quantitativi che sono in esso preminenti, proprio per la visione complessiva e articolata che per la prima volta reca delle esigenze finanziarie della scuola.

La scuola — si è detto ed è giusto — ha bisogno di provvedimenti non frammentari ed episodici. Questo provvedimento è il primo che superi tali limiti di frammentarietà e di episodicità, e se esso, come io mi auguro, sarà approvato dal Parlamento, sarà l'utile premessa della nuova programmazione più ampia e duratura che lo stralcio medesimo impone di fare. In questo senso esso porta ordine e coerenza nella scuola della cui crisi per tanti e diversi aspetti si parla.

Ritengo che la drammatizzazione artificiosa delle difficoltà in cui la scuola realmente si trova, non serva alla scuola, anzi ne accresca il disagio. Noi dobbiamo riconoscere il carattere reale di tali difficoltà che sono, secondo la mia opinione, proprie di un periodo

di crescita e di trasformazione della scuola italiana, di adattamento alla realtà sociale che rapidamente muta nel nostro paese.

Dobbiamo individuare la portata di queste difficoltà e provvedere di conseguenza con ordine e con continuità. In questo senso dopo lo stralcio, con il miglioramento del trattamento economico del personale insegnante, con l'eliminazione dell'incertezza che regna nella scuola media di primo grado e con i provvedimenti che ho indicato, si farà un altro rilevante passo in avanti.

Superata tale fase di transizione, sarà impresa di grande ed impegnativa fatica portare la scuola italiana in modo adeguato all'altezza dei tempi.

Il Governo lavora in questo senso e chiedendo, onorevole colleghi, l'approvazione di questo provvedimento vi invita sinceramente a portare il vostro contributo ad un'opera di sistemazione, ad una posizione di premessa per lo sviluppo della scuola italiana, ad uno sforzo di coerenza e di ordine che, avendo riferimento alla scuola, supera certamente gli interessi di parte e investe quelli generali del nostro paese. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« La Camera,

considerato che lo « stralcio di provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965 » non è, palesemente, uno strumento normativo e finanziario sufficiente al raggiungimento delle complesse finalità verso cui esso tende, ma si raffigura piuttosto come un modesto codicillo del bilancio ordinario proiettato nel prossimo triennio;

considerato che da circa mezzo secolo la regolamentazione della edilizia scolastica si ispira alla presunzione delle putative capacità finanziaria e di iniziativa degli enti locali, con la pretesa di delegare ai comuni e alle province responsabilità insostenibili, e con il richiedere a tali enti periferici di ottemperare al fabbisogno scolastico;

rilevato il sempre crescente divario tra la edilizia civile o scolastica delle province depresse e quella delle province più abbienti, del meridione e del settentrione;

constatata la preoccupante inadeguatezza dei fondi stanziati per la edilizia scolastica, la carenza di una gerarchia obiettiva delle priorità e la esasperante lunghezza delle procedure, che, prima di rendere operanti le

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

stesse spese già autorizzate, comportano attese abitualmente non inferiori a qualche anno;

fa voti

perché il Governo consideri le provvidenze per lo sviluppo della scuola oggi sottoposte all'esame del Parlamento non come un modesto punto d'arrivo, ma come un modestissimo punto di partenza;

invita il Governo

a promuovere, finalmente, con doverosa sollecitudine, quelle indifferibili e omogenee provvidenze che la Costituzione postula attraverso una organica e lungimirante assunzione, da parte dello Stato, della funzione educativa quale primario e intransferibile dovere dello Stato stesso, che non può non assumere a proprio carico (come nel campo della difesa nazionale e della giustizia) l'iniziativa scolastica per tutti gli ordini e gradi;

impegna il Governo

a garantire, con perentorio stabilimento dei termini massimi, la rapidità delle procedure di finanziamento; ad osservare l'assoluta priorità di finanziamento per le province scolasticamente arretrate (come quelle lucane); a tenere in inderogabile conto tali istanze nel regolamento che dovrà essere emanato ».

SPADAZZI.

« La Camera,

rilevato che i provvedimenti proposti trascurano o sconocono la sostanza dei problemi che tengono in grave crisi la scuola universitaria sino al punto da determinare l'agitazione in corso nelle categorie degli assistenti ordinari, straordinari e volontari, nonché dei professori incaricati e liberi docenti;

considerato che detto stato di crisi deriva dalla impossibilità per la scuola universitaria di seguire e di adeguarsi allo sviluppo quantitativo e qualitativo dell'insegnamento universitario, per cui qualunque progetto o provvidenza di estensione ed ampliamento della scuola secondaria e di quella primaria, viene necessariamente neutralizzata dalla impossibilità di preventiva formazione dei quadri docenti e della classe dirigente della nazione,

invita il Governo

a voler informare l'attuazione della legge in corso di esame alle esigenze sopra indicate ed alle richieste formulate ripetutamente dalle categorie universitarie interessate ».

ROBERTI, NICOSIA, MICHELINI, ALMIRANTE, TRIPODI, CUCCO, CRUCIANI.

« La Camera,

preso atto del fatto che lo stralcio triennale del piano della scuola sovviene ad alcune urgenti necessità della scuola italiana, della quale occorre però riformare ed ammodernare le strutture fondamentali;

considerando che tali riforme e la definitiva soluzione dei problemi della scuola sono rinviata ai provvedimenti che saranno presi sulla base dei risultati dell'inchiesta;

ritenuto che alcune di queste riforme sono ormai mature e suffragate da dati conoscitivi generalmente accettati,

invita il Governo

a prendere le iniziative necessarie affinché entro la presente legislatura:

1°) venga realizzata definitivamente la scuola unica di completamento dell'obbligo;

2°) venga istituito nelle università il ruolo dei professori aggregati;

3°) venga attribuita ai professori universitari l'indennità di pieno impiego al fine di dare all'attività di insegnamento tutto il riconoscimento che esso merita come impegno fondamentale del professore ».

ROMITA, FRANCO PASQUALE, MARANGONE.

PRESIDENTE. L'ultimo ordine del giorno è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Circa l'ordine del giorno Spadazzi rilevo che alcune delle sue premesse non possono essere accettate dal Governo perché vi circola una evidente visione pessimistica e anche di sfiducia nei confronti dell'opera del Governo. Gli inviti e i desideri in esso formulati sono invece accettabili in parte. Poco fa ho sottolineato infatti che lo stralcio in esame non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza per la politica del Governo.

Devo però osservare che nell'invito all'assunzione da parte dello Stato della funzione educativa, quale dovere intransferibile traspare una concezione che non è perfettamente coincidente con quella che ho esposto e che non mi sentirei di accettare in questi termini. Per quanto riguarda l'impegno alla priorità di finanziamento, faccio presente che nello stesso stralcio sono già state introdotte delle norme che valgono ad orientare gli investimenti scolastici con criteri di priorità per le zone particolarmente depresse del nostro paese come appunto è certamente da considerarsi la Lucania.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

Circa l'ordine del giorno Roberti devo dire anche qui che nelle premesse vi sono affermazioni non accettabili: vi si dice infatti che i provvedimenti proposti trascurano o ignorano i problemi dell'università. Ho già detto in contrario che negli emendamenti da me presenti nello stralcio sono introdotti miglioramenti, che in Commissione ulteriori stanziamenti sono stati disposti per l'università e che il Governo è anche favorevole ad accettare gli emendamenti presentati da alcuni onorevoli colleghi.

Ordine del giorno Romita: sono d'accordo con le motivazioni. Posso anche accettare, come ho detto poco fa, la richiesta contenuta al punto primo, che cioè venga realizzata la scuola unica di completamento dell'obbligo entro la legislatura. Per le richieste di cui ai punti 2 e 3, devo ripetere qui dinanzi alla Camera quel che ho detto sempre nelle discussioni, del resto molto frequenti, con le associazioni del personale universitario, cioè che i due temi, quello dei professori aggregati e quello del pieno impiego, sono, con tutti gli altri argomenti concernenti l'università, in questo momento oggetto di esame da parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Il mio predecessore, senatore Bosco, ha saggiamente incaricato il Consiglio superiore di formulare indicazioni circa una riforma degli studi universitari, indicando anche questi due temi. Non posso in questa sede, mentre il Consiglio superiore esamina l'argomento e sta per concludere i suoi lavori, esprimere una opinione in un senso o nell'altro senza mancare ad un ovvio necessario riserbo.

NAT'FA. Il problema è stato posto da anni in sede parlamentare. Noi non vogliamo attendere ancora.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Come ho detto, il Consiglio superiore sta esaurendo il suo lavoro e credo che non vi sarà da attendere molto tempo. In questa sede non posso pronunciarmi nè *pro* nè *contra* quello che il Consiglio superiore sta facendo, perché altrimenti compirei un'indebita interferenza nel suo lavoro.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Spadazzi?

SPADAZZI. Non insisto per la votazione. I motivi che mi hanno indotto a presentare questo ordine del giorno sono molteplici, ma tutti così evidenti che non potranno non incontrare la vostra unanime, solidale com-

prensione. Se così non fosse, bisognerebbe dire che una tesi liberale (ancorché coincida con il pensiero e con il sentimento di ciascuno di noi) è destinata ad essere respinta, o frantesa, soltanto perché è liberale.

Ma, almeno su un problema fondamentale e angoscioso come quello della scuola, simili puntigli non sono neppure pensabili. Quando sono in gioco i primari interessi del popolo, è assolutamente necessario che dai fecondi contrasti (contrastati che rappresentano l'illuminante privilegio delle democrazie parlamentari) emerga una serena sintesi intorno alla quale le divergenze si placino, e le passioni di parte trovino tregua.

«Marciare divisi, ma combattere uniti e compatti, sul fronte del progresso umano e civile della nostra amatissima patria»: non sono parole mie, ma sono, queste, le parole che affidò fiduciosamente ai posteri il martire, liberale e lucano, Francesco Mario Pagano prima di pagare con il patibolo la sua ansia di redenzione umana del meridione.

Sessantadue anni più tardi, il ministro della pubblica istruzione della nuova Italia il liberale Francesco De Sanctis, proclamò nel corso di una memorabile seduta a palazzo Carignano: «Costi quello che costi, la questione scolastica deve ormai essere considerata con visione unitaria, e unitariamente risolta. Dinanzi alla realtà non opinabile della scuola italiana che boccheggia, e che è paurosamente arretrata od assente in talune province del sud, non dobbiamo smarrirci nel suggestivo labirinto delle polemiche senza uscita, ma concordare con plebiscitaria sollecitudine un comune denominatore che sia prontamente accettabile da ogni settore del Parlamento».

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, questa «quisquilia» che oggi è all'esame del Parlamento fa pensare al famoso topolino partorito dalla montagna! Dopo anni ed anni che si parla di un piano, o meglio di uno schema, per lo sviluppo della scuola, noi siamo chiamati a pronunciarsi su una inezia destinata, nella migliore delle ipotesi, a dare un ben tenue sollievo, un ben effimero sollievo all'esausto corpo della scuola italiana.

L'enorme, agghiacciante sproporzione tra gli stanziamenti necessari e quelli proposti, è sconcertante.

È evidente che, attraverso piani o schemi del genere, la scuola italiana non sarà tirata fuori dalla savana in cui disperatamente si dibatte: né in tre, né in trenta, né in trecento anni. Basti pensare che: a) si vuole determinare il contingente delle medicine

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

da somministrare senza tener conto dell'immenso volume delle scuole da curare, delle scuole da salvare, e, soprattutto, delle scuole da far nascere là dove mancano; b) si rischia di polverizzare le briciole stanziare in troppe direzioni, e troppo confusamente, con lo sfiorare una miriade di problemini girando cautamente alla larga dai problemi di fondo. È fin troppo facile prevedere che, dopo avere deglutito le briciole del progettato piano, la scuola italiana avrà più fame di prima; c) il ritmo della spesa, così dilatata nel tempo oltretutto così inadeguata, non può tenere il passo né con il progressivo, ineluttabile slittamento della lira, né con il progressivo, ineluttabile incremento del fabbisogno, strettamente connesso all'incremento naturale della popolazione.

Se vogliamo, come certo tutti noi vogliamo, arginare seriamente il vergognoso sfacelo della scuola, è necessario: bloccare organicamente la situazione e affrontarla in modo omogeneo, senza indulgere a defaticatori espedienti, o a miracolistici trastulli; valutare, insieme con le esigenze attuali, quelle dell'immediato futuro; operare con assoluta precedenza nelle province depresse come quelle lucane per elevarne, pregiudizialmente, il livello scolastico sul piano di quello delle province più fortunate.

È comunque inammissibile, è comunque antisociale, è disumano che lo Stato italiano, che questa Italia detta « miracolata », da una parte vanti la sua solidità finanziaria e sovvenzioni lautamente i paesi sottosviluppati di oltre confine, e dall'altra abbandoni la scuola alla deriva, non faccia il proprio dovere nei confronti dei giovani, non debelli l'analfabetismo e il sottoalfabetismo: si comporti, in una parola, come Ponzio Pilato. Comodo, troppo comodo allestire orge di spese improduttive e, nel contempo, compromettere il futuro dei lavoratori di domani, incrementare il mercato della carne umana non professionalmente qualificata da appaltarsi per quattro soldi nei lavori più duri e meno redditizi!

Comodo, troppo comodo spalancare i pubblici forzieri e le fauci dello statalismo, di qua e di là, e poi demandare l'iniziativa per la soluzione dei problemi della scuola, con tanti saluti alla Costituzione, agli enti locali!

La grande sventura della scuola italiana è questa: da circa mezzo secolo la regolamentazione della edilizia scolastica si fonda, con ineffabile disinvoltura, sulla ottimistica, putativa capacità finanziaria e di iniziativa

dei comuni e delle province, che dovrebbero: surrogare la visione unitaria dello Stato con il mettere a fuoco *in loco* i problemi scolastici; farsi parte diligente per la soluzione di tali problemi; e imbarcarsi in ingarbugliatissime procedure e richiedere i finanziamenti.

Se un simile sistema fosse stato instaurato un secolo fa, anziché mezzo secolo fa, oggi la situazione scolastica sarebbe ancora più spaventosa di quanto non sia. E le statistiche della edilizia scolastica meridionale sarebbero pressoché ferme all'era borbonica.

Per avviare a soluzione la tragedia della scuola, non basta autorizzare i comuni a spendere. Non basta istigare i comuni deficitari a indebitarsi sempre di più. Bisogna che lo Stato, in questo campo che è di sua precipua e intrasferibile competenza come quello della difesa nazionale e della giustizia, faccia il proprio dovere direttamente, e subito, ed *erga omnes*.

Mi si consentano alcune osservazioni sull'attuale sistema di smistamento periferico delle primarie responsabilità centrali.

I comuni che hanno più bisogno, sono necessariamente quelli che maggiormente sono condannati all'immobilismo; gli enti locali che per antica impotenza economica o per condizioni geografiche hanno maggiormente fame di scuole e di redenzioni sociali, sono i maggiormente scoraggiati e inerti, talché sembrano destinati fatalmente a scendere sempre di più nel diagramma comparativo nazionale.

Le procedure sono lunghe, difficoltose, non di rado insidiate da interferenze politiche. Vi sono enti locali che attendono da molti anni perché le spese già, faticosamente, autorizzate si traducano in muri ed in banchi di scuola.

In breve, enorme è la distanza tra l'avvio della pratica burocratica e gli stanziamenti; enorme è la distanza tra le spese autorizzate e quelle effettuate; enorme è soprattutto la distanza tra le buone intenzioni e la realtà: se lo Stato stanziava una somma, non sempre tale somma è traducibile in capitali di pronto impiego.

Adesso, dovremmo aspettare la manna dalla Cassa depositi e prestiti: ma la Cassa depositi e prestiti non è il pozzo di san Patrizio, ma la Cassa depositi e prestiti ha anche altri impegni, non può arrivare dovunque. Capita, anzi, non di rado (a quanto l'esperienza purtroppo ci insegna), che la differenza tra i contributi stanziati e i capitali effettivamente liquidabili sia tale che tutto

resta sulla carta, e il meccanismo si inceppa per interi anni.

Enorme è altresì il costo dell'attuale sistema, se è vero, come è vero, e documentabile, che gran parte del danaro se ne va per il pagamento degli interessi, con punte che talora superano il cento per cento complessivo della spesa.

Ma a me soprattutto preme sapere se il mostruoso divario della edilizia scolastica tra nord e sud, tra zone di sviluppo e zone di sottosviluppo, tra la Lombardia e la Lucania, è destinato ad essere finalmente ridotto, oppure no. Allo stato dei fatti, non occorre essere profeti per rispondere: no. Anzi, il distacco tende ad inasprirsi, con legittimo, indignato sbigottimento del generoso popolo della Lucania, della Calabria, delle Puglie, dell'Abruzzo.

Le stesse norme per la piccola edilizia rurale sono più favorevoli al nord che non al Mezzogiorno, quando si pensi che dei 5.945 comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti ben 2.382 (ossia quasi la metà) si trovano in Piemonte e in Lombardia.

Se poi scendiamo dalla sintesi alla analisi, vediamo con raccapriccio che parte dei fondi stanziati sono distorti dagli obiettivi primari verso settori che non dovrebbero togliere il boccone di bocca alla strematissima scuola italiana; troviamo delle sbavature inammissibili; rileviamo che parte dei fondi stanziati in nome e per conto della scuola andranno a lenire altre tragedie, come ad esempio l'edilizia ospitaliera che lo Stato avrebbe il dovere di affrontare in altra sede. Troviamo che è aumentato di circa il 1.400 per cento il contributo statale annuo alla Accademia nazionale di danza, ossia a una istituzione che sarà gloriosa, sarà benemerita, sarà più che necessaria, ma deve trovare i suoi proventi nel bilancio ordinario dello Stato, e non contendere questo sacrosanto danaro destinato alle supreme, elementari necessità della scuola. A noi fa piacere che la gioventù abbinata di Roma possa frequentare, oltre alla scuola di ballo del teatro dell'Opera, anche l'Accademia nazionale di danza. Ma il cuore ci sanguina se pensiamo che innumerevoli giovani della provincia di Potenza o di Matera debbono imparare l'a, b, c in orride stalle, in traballanti baracche, in antiigienici tuguri. Questo Stato che lascia allo sbaraglio migliaia di giovani rei soltanto d'essere nati in una regione poverissima, e poi è così prodigo nel sovvenzionare i « tutù », ci fa pensare, con somma tristezza, a un nababbo spiantato che negli l'indispen-

sabile ai suoi figli, ma che abbia le mani bucate, che si compri il cilindro prima di farsi risuolare le scarpe!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema della scuola non può essere risolto se non in funzione delle supreme istanze sociali, nitidamente indicate dal convegno nazionale promosso a Padova dalla cultura italiana. Ha detto in quella sede l'onorevole collega Malagodi: « Una delle condizioni fondamentali per la vittoria finale della democrazia è uno sviluppo grandioso della scuola, intesa come formazione umana e civica, oltre che professionale, senza distinzione di classe o regione ». Almeno su questo punto, presumo, siamo tutti perfettamente d'accordo. Vorrei aggiungere che al problema della scuola oggi non si offrono altre soluzioni che quella liberale: non è vero che i liberali siano ostili a ogni intervento dello Stato. È vero, invece, che i liberali chiedono allo Stato di intervenire massicciamente là dove la azione dello Stato sia necessaria e insostituibile: ossia, soprattutto, nel campo della pubblica sanità e della pubblica scuola.

Lo schema liberale postula l'aumento della incidenza del bilancio della pubblica istruzione dal 3,15 per cento sul reddito nazionale al 7,28 per cento. Lo schema liberale postula non pannicelli caldi, ma il raggiungimento di quei traguardi che negli Stati Uniti e in Russia già sono stati conseguiti: non si limita a chiedere la redenzione delle province più neglette, non propone miserevoli borse di studio da riversare a poche mosche bianche, non è pago della concessione gratuita dei libri di testo agli alunni delle elementari. Ma prevede la concessione di 50 mila borse di studio annue di mezzo milione ciascuna per gli universitari, 105 mila posti gratuiti in collegi universitari, borse biennali di 3 milioni per talune categorie di neolaureati, la concessione gratuita di libri e cancelleria fino al 75 per cento per tutti gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado.

Non è un'utopia. La spesa prevista non dovrebbe spaventare, ove si accetti il punto di vista liberale: il problema della scuola merita assoluta priorità su ogni altro problema, e, per scongelarlo, basterà non distogliere per futili motivi ingentissime somme dal bilancio dello Stato: si tratta, insomma, di spendere bene i soldi che ci sono, e non di impegnarli in spese politiche o socialmente improduttive. In tal caso, non si dovrebbe più parlare di piani, ma di uno schema da realizzare entro i limiti del bilancio dello Stato,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

secondo il coincidente monito di Einaudi e di don Sturzo.

Del resto, lo stesso esiguo stralcio di schema per lo sviluppo della scuola, che ha suggerito il mio ordine del giorno, altro non è che un codicillo del bilancio. Una goccia d'acqua nel mare. Ma cerchiamo, almeno, di utilizzare questa goccia d'acqua nel modo migliore possibile. Evitiamo che poi si debba dire: la toppa è stata peggiore del buco. Si stabilisca una perentoria gerarchia di priorità per la spesa. Giusto cinquanta anni or sono, il presidente Zanardelli, il 29 settembre 1912, rimase allibito quando vide in quale abisso senza luce languiva la scuola lucana, e dichiarò: « Questa m'era la più ignota tra le province della penisola, com'è, credo, la meno conosciuta di tutto il nostro paese. Eppure quanto fu illustre questa nobile contrada! Da questo suolo Pitagora diffuse tanta luce di scienza; da questo suolo Zeusi mostrò primo al mondo il magistero della pittura; sorse in questo suolo la musa di Orazio i cui versi corrono immortali sulle labbra degli uomini colti d'ogni paese ». E, a Rionero, Zanardelli disse all'onorevole Gianturco: « È un impegno d'onore per l'Italia dare alla Basilicata le scuole che le mancano, ricostruire quelle che cadono in rovina ».

Meglio, oggi, non trarre un bilancio di quanto è stato fatto da allora. La regione di Orazio è l'unica a non avere una università, nella regione di Zeusi non v'è un liceo artistico, né un'accademia di belle arti; nella regione in cui rifulsero, fari eccelsi di cultura, Metaponto ed Eraclea, la stessa scuola elementare è pressoché senza tetto. Può l'iniziativa degli enti locali o dei privati rimontare un simile abisso? Io stesso, una volta, ho sborsato di tasca mia, amareggiato e commosso, i danari necessari per dare un tetto alla scuola del comune di Spinosa, perché altrimenti gli scolari avrebbero dovuto studiare all'addiaccio, perché il pur diligentissimo e appassionato sindaco di quel comune aveva già sollecitato inutilmente la comprensione delle autorità competenti, e non sapeva dove sbattere la testa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vogliamo decrocifiggere la Lucania da questo dolorosissimo calvario? Vogliamo, almeno, chiedere concordi che il Governo si impegni, con assoluta priorità, a programmare quelle opere scolastiche che la Lucania non può ulteriormente attendere?

La Lucania è stanca, ma non rassegnata. Non abusiamo della sua nobilissima pazienza.

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Roberti, di cui è cofirmatario?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Roberti, non accettato dal Governo, di cui è stata data lettura.

(Non è approvato).

Onorevole Romita?

ROMITA. Ringrazio il ministro per le assicurazioni, del resto già in precedenza fornite, riguardo alla istituzione entro la legislatura della scuola unica per il completamento dell'obbligo.

Per gli altri due punti del mio ordine del giorno, vorrei ripetere quanto già ho detto nel mio intervento a proposito di altri problemi universitari.

Sono rispettoso del parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione e delle procedure che necessariamente il ministro deve seguire, ma credo che su questi due problemi vi sia ormai un concorso così generale di approvazioni, vi sia un concerto di idee ormai così affermato, ai più diversi livelli, dalle categorie direttamente interessate al buon funzionamento della università alle categorie ad esso solo indirettamente interessate e cioè le famiglie degli studenti e quindi l'intera popolazione, che speravo in un impegno più preciso sul piano politico da parte del ministro, che ci avrebbe potuto confortare nella visione e nella speranza che abbiamo della soluzione dei problemi universitari. So che il Consiglio superiore dovrà decidere nelle prossime settimane perché è in prossimità della sua scadenza: quindi pensavo che da settembre alla fine della legislatura vi sarebbe stato tempo di risolvere questi problemi, se vi fosse stata anche una volontà politica in questo senso.

Comunque lascio impregiudicata la discussione eventuale degli emendamenti che ineriscono a questi problemi e ribadisco il mio parere che questi due problemi, come altri problemi dell'università, siano già maturi e sufficientemente chiari e dibattuti, perché siano affrontati e risolti in senso positivo entro la presente legislatura.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Sostituzione di due deputati.

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione dei deputati Umberto Sannicolò e Dino Penazzato, la Giun-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

ta delle elezioni, nella seduta odierna — a termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che i candidati Giuseppe Golinelli e Giuseppe Sales seguono immediatamente gli ultimi degli eletti nelle rispettive liste e circoscrizioni: lista n. 1 (partito comunista italiano) nella circoscrizione X (Venezia-Treviso) e lista n. 7 (democrazia cristiana) nella circoscrizione XIX (Roma-Viterbo-Latina-Frosinone).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Giuseppe Golinelli deputato per la circoscrizione di Venezia-Treviso (X) e l'onorevole Giuseppe Sales deputato per la circoscrizione di Roma-Viterbo-Latina-Frosinone (XIX).

S'intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

**Verifica di poteri.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Circoscrizione XXIX (Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta): Alessandro Ferretti;

Circoscrizione XXX (Cagliari-Sassari-Nuoro): Gesumino Mastino e Francesco Murgia.

Do atto alla Giunta della sua comunicazione e dichiaro convalidate queste elezioni.

**Annunzio di una proposta di legge e suo deferimento a Commissione.**

**PRESIDENTE.** È stata presentata la proposta di legge:

**SIMONACCI e MATTARELLI GINO:** « Proroga delle provvidenze per la cinematografia contenute nella legge 31 luglio 1956, n. 897, con le modifiche ed aggiunte di cui alle leggi 22 dicembre 1959, n. 1097, e 22 dicembre 1960, n. 1665 » (3884).

Sarà stampata e distribuita. Poiché i proponenti hanno rinunciato allo svolgimento, ritengo possa essere deferita alla II Commissione (Interni) in sede legislativa, con il parere della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Annunzio di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

**CORTESE GIUSEPPE:** « Collocamento a riposo del personale civile di ruolo statale ex combattente » (3882);

**DE' COCCI e ORIGLIA:** « Proroga del termine di cui al terzo comma dell'articolo 5 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sul finanziamento a medio termine al commercio » (3883).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**FRANZO, Segretario, legge:**

**Interrogazione a risposta orale.**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è a conoscenza che gli uffici del genio civile della Sicilia non hanno ancora attuato quanto disposto con la circolare del suo Ministero del 21 febbraio 1962, n. 1229, e quali provvedimenti intenda prendere in conseguenza. (4899)

« VIZZINI ».

**Interrogazioni a risposta scritta.**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se ritenga opportuno venire incontro alla richiesta avanzatagli dagli ex combattenti e reduci di prigionia, ufficiali di complemento e della riserva, sottufficiali, graduati e militari di truppa della categoria in congedo delle Forze armate, in atto dipendenti da enti locali, tendente ad ottenere che il servizio militare prestato durante la guerra 1940-45 ed i servizi comunque resi anteriormente alla data del 10 giugno 1940, di cui all'articolo 1 della legge 27 giugno 1961, n. 550, siano riscattati, agli effetti della pensione loro spettante dalla Cassa di previdenza per i dipendenti degli enti locali, col versamento dello stesso contributo di riscatto (6 per cento) previsto per i dipendenti dello Stato; e ciò in quanto il riscatto dei detti servizi deve ritenersi impossibile per i dipendenti da enti locali per l'eccessiva misura del contributo di riscatto a loro carico. (24037)

« SCALIA ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni del mancato intervento risolutivo presso la presidenza dell'O.N.M.I. per la composizione della vertenza che la oppone al personale dell'Opera; vertenza che si inasprisce ognor più e determina il ripetersi di scioperi nazionali col ben noto gravissimo danno sociale che ne consegue; e per sapere se non è nei suoi intendimenti provvedere alla integrazione del bilancio dell'Opera stessa con nuovi contributi dello Stato adeguati alle crescenti esigenze di ogni natura, non solo per il personale, ma per l'ampliamento continuo della sua azione ai fini istituzionali. (24038) »

« CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza che l'intendenza di finanza di Siracusa mantiene la concessione di pesca del fiume San Leonardo-Sottano in favore dei signori Piccione e Scrofani, nonostante che costoro non abbiano pagato il relativo canone e che la concessione dello stesso sia stata chiesta dalla Cooperativa provinciale acque interne « Madonna del Castello » con sede a Lentini.

« In particolare, l'interrogante chiede di sapere se il ministro non intenda disporre un pronto intervento, al fine di fare revocare la concessione ai sopracitati signori Scrofani e Piccione e darla alla cooperativa richiedente, la quale è composta di sessanta padri di famiglia, che dall'uso di essa trarrebbero sostentamento per loro e per i propri figli, mentre in atto i concessionari morosi traggono solo motivo di speculazione. (24039) »

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno, in sede di emanazione di norme di applicazione della legge Moneti, fare sì che i maestri di ruolo laureati seguano la graduatoria provinciale dei professori non di ruolo, almeno fino al raggiungimento dei posti ricoperti dai non laureati. (24040) »

« MATTARELLI GINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno conservare nei riguardi degli insegnanti incaricati che, forniti di abilitazione in lingua e letteratura straniera di primo grado (ruolo B), hanno insegnato nella qualità di stabili in istituti ma-

gistrali, ginnasi e in istituti tecnici (prima lingua), la norma secondo cui è possibile chiedere la conferma per gli insegnamenti nei quali si è stati già impegnati negli anni precedenti: tanto più opportuna in quanto la riforma dell'istituto tecnico è ancora all'esame del Parlamento e lo stipendio percepito dagli insegnanti (vedi istituto magistrale) è percepito secondo le tabelle degli insegnamenti di ruolo.

(24041)

« REALE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire definitivamente per risolvere, in senso favorevole agli assegnatari dell'agro pontino, l'annosa questione riguardante il canone di riscatto da essi dovuto all'Opera nazionale combattenti.

« L'interrogante fa presente che, a seguito di precedenti interrogazioni, il ministro aveva assicurato il suo intervento presso l'Opera nazionale combattenti, la quale più di un anno fa aveva affidato lo studio della questione ad una apposita commissione ristretta del proprio comitato consultivo, senza che a tutt'oggi sia stata presa alcuna decisione.

(24042)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere:

1°) se ritenga rispondente alle leggi e alla politica governativa a favore del Mezzogiorno, nonché al massiccio intervento dello Stato per un generale miglioramento dei trasporti ferroviari, l'annunziata modifica all'orario del treno « Freccia del Sud », che gravemente peggiora quest'unica linea di collegamento più o meno celere rimasta a presidio del traffico viaggiatori e merci tra Reggio Calabria e Milano;

2°) se, in relazione al vivo allarme suscitato presso tutti gli enti e i ceti interessati, non ritenga necessario rivedere la misura adottata, ripristinando e migliorando il precedente orario.

(24043)

« LARUSSA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali, in applicazione della legge n. 741, sono stati emanati 952 decreti relativi a contratti recepiti, mentre a tutt'oggi solo 362 risultano pubblicati.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere dal ministro quali provvedimenti in-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

tenda adottare per accelerare tale pubblicazione, che condiziona di fatto l'applicazione dei contratti recepiti.

(24044)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ritenga opportuno estendere ai figli degli impiegati dello Stato che hanno superato il 21° anno di età, ma che risultino iscritti all'università, i benefici economici ed assistenziali, già approvati e concessi per i dipendenti dell'industria, dell'agricoltura e del commercio.

(24045)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di aderire alle richieste della benemerita categoria dei dipendenti dell'ufficio dei contributi unificati per l'agricoltura, i quali aspirano giustamente all'equiparazione del trattamento a quello dei dipendenti degli altri enti previdenziali.

(24046)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno modificare i criteri di accertamento degli imponibili di cui alla legge 20 ottobre 1954, n. 1044, per evitare gravi ingiustizie fiscali nelle zone più povere e depresse.

« Il testo unico approvato con regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1578, e relativo regolamento 8 dicembre 1938, n. 2158, adotta un illogico sistema di classamento e di accertamento degli imponibili, che si fa attribuendo ad ogni particella di una qualità di coltura un valore non sostanziale, ma relativo al confronto con una particella tipo del singolo comune.

« E poiché ogni comune ha una particella tipo di prima classe, di seconda classe e così via, si ha la conseguenza che il reddito dominicale e il coefficiente di rivalutazione, vengono determinati senza tener conto delle enormi differenze di produttività tra zona e zona delle varie province, per cui pagano molto di più i terreni aridi e meno produttivi rispetto a quelli che rendono 30 o 40 volte di più, della medesima classe.

« Per esempio, il reddito dominicale di Mistretta (Messina) per un ettaro di terreno a seminativo di prima classe è 330 e il coefficiente di rivalutazione è di 420: ma non vi sono forse in Italia terreni con un reddito dominicale di 990 e un coefficiente di rivaluta-

zione di 1.220, nemmeno nella pianura padana: se anche vi fossero, l'ingiustizia fiscale sarebbe sempre enorme.

« Ciò, tanto ai fini della imposta fondiaria quanto delle imposte di trasferimento a titolo particolare o generale, si risolve in una vera espoliazione a danno delle zone più povere delle zone più depresse. Infatti, moltiplicando ai fini dell'applicazione della legge n. 1044, il reddito dominicale (330) per il coefficiente di rivalutazione (420) e per il coefficiente di rivalutazione nazionale (3) si paga l'imposta per un valore di lire 415.800 su un terreno che non ha nemmeno il valore di lire 60.000.

« Infatti il 10 marzo 1962 al terzo esperimento d'asta sono stati venduti in danno di Indovino Salvatore un terreno seminativo di ettari 0.85.30 in contrada Acquasanta per lire 27.000 e in danno di Testagrossa Pietro un terreno seminativo a pascolo cesp. in contrada Viscogni di ettari 1.91.90 per lire 57.000.

« Il 22 aprile 1961 al secondo esperimento d'asta è stato venduto l'immobile in contrada Cirè, Santa Teresa e Mezzanù consistente in terreno seminativo, pascolo arborato, nocciolo e vari fabbricati rurali esteso ettari 42.70.56 per lire 206.030, valutato dall'ufficio tecnico di Messina lire 3.800.000.

« Sono rimasti invenduti per mancanza di offerenti al terzo esperimento d'asta, a istanza dell'esattore delle imposte di Mistretta, i seguenti immobili: 1°) vigneto ettari 0.13.70 per il prezzo base di lire 15.000 in danno di Buzzanca Giuseppe; 2°) vigneto in contrada Cellia di Mistretta esteso ettari 0.29.30 per il prezzo base di lire 15.000 in danno di Aversa Lucio e C.; 3°) terreno seminativo esteso ettari 1.08.30 per il prezzo base di lire 72.000 in danno di Lo Pinzi Saverio e C.ti; 4°) vigneto esteso ettari 0.12.70 per il prezzo base di lire 20.000 in danno di Monte Giuseppe.

« Si aggiunge che in applicazione della legge 20 ottobre 1954, n. 1044, gli uffici fiscali sono costretti a far pagare l'imposta di trasferimento anche in caso di vendita esattoriale, non sul prezzo realmente versato, ma su quello fisso determinato dalla legge e così ad esempio per gli ettari 1.91.90 in contrada Viscogni venduto come sopra è indicato, non sul valore reale di lire 57.000 ma su quello ipotetico, ricavato secondo le norme della legge, di ben lire 797.920 !

« È possibile che sussista una legge simile, che aggrava la situazione di una agricoltura indebitata e agonizzante, e che mantiene una enorme sperequazione fra gli agricoltori della nazione che vedono calcolato il

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

reddito dominicale e il coefficiente di rivalutazione con un'applicazione automatica di cifre assurde, che rende impossibile pagare le imposte fondiari e di trasferimento, rese così espoliative e intollerabili?

(24047)

« BASILE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, in merito al parere favorevole rilasciato dalla sovrintendenza ai monumenti al sindaco di Palermo per la demolizione dell'ottocentesco palazzo Serradifalco, sito in piazza Principe di Camporeale e protetto, nel piano regolatore generale, col vincolo monumentale ed ambientale.

« Il parere espresso appare tanto più inspiegabile, quando si pensi che appena due anni or sono, in sede di commissione per l'elaborazione del piano regolatore, lo stesso sovrintendente sostenne la necessità di conservare nella piazza predetta, oltre all'edificio oggi demolito, tutta una « cortina » di fabbricati di notevole nobiltà artistica testimoniando uno stile architettonico che la speculazione privata tende a distruggere.

« Gli interroganti, interpreti della unanime riprovazione manifestata dalla stampa cittadina, dall'Istituto nazionale di urbanistica e dall'associazione " Italia nostra ", chiedono, inoltre, quali provvedimenti il ministro intenda adottare perché la sovrintendenza tuteli con maggiore impegno ed autorità dai continui attentati il patrimonio artistico della città di Palermo, già seriamente compromesso dal comportamento dell'amministrazione comunale e facilitato dalla tolleranza di detta sovrintendenza sia direttamente sia quale componente della commissione edilizia del comune.

(24048) « FERRETTI, SPECIALE, RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulla deliberazione della commissione per la tutela delle bellezze naturali di Brescia, che ha imposto il vincolo panoramico sul monte Orfano.

« Va osservato, infatti, che la sopradde-  
ta decisione, contro cui è stato avanzato ricorso, colpisce la maggior parte del territorio del comune di Erbusco, con grave pregiudizio per le possibilità di sviluppo della zona, che, mentre non ha particolari caratteristiche panoramiche, subisce tuttora una notevole depressione economica.

« La generale riprovazione con cui è stata accolta la decisione del vincolo e la ferma

posizione contraria del comune interessato, nonché di tutta la popolazione, appare tanto più giustificata poiché incomprensibili appaiono le ragioni del provvedimento.

« L'interrogante, nel chiedere al ministro competente chiarimenti sui motivi del vincolo imposto, sollecita pure adeguati interventi ministeriali, affinché il funzionamento delle commissioni per la tutela delle bellezze panoramiche assolvano al loro importante compito svincolate da qualsiasi influenza particolare, il che sembra non sia avvenuto nel caso in oggetto.

(24049)

« PASSONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli uffici ministeriali hanno studiato il seguente problema: garantire il trattamento economico al lavoratore che viene obbligato, per ragioni profilattiche, ad assentarsi dal lavoro.

(24050)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla grave situazione esistente a Bergamo allo stabilimento Pirelli-Lastex, da più giorni occupato dalle maestranze in lotta per migliori condizioni economiche.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere quali interventi sono stati fatti da parte del Ministero del lavoro al fine di determinare una ripresa delle trattative tra lavoratori e padronato, e quali direttive siano state date agli organi dell'amministrazione statale locali affinché si adoperino per rimuovere la assurda e antidemocratica posizione padronale, che rifiuta ogni trattativa.

(24051)

« PASSONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità, dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere le loro determinazioni in merito alla richiesta, formulata il 4 aprile 1962 dal consiglio di amministrazione dell'ospedale civile Antonio Cardarelli di Campobasso, che sia dichiarata tecnicamente inidonea l'attuale sede di detto ospedale ai fini di ampliamenti e sopraelevazioni.

(24052)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o s'intende adottare, con urgenza, per

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

garantire l'incolumità fisica dei lavoratori calzaturieri italiani.

« Gli interroganti fanno presente che, in seguito ai gravi fatti verificatisi a Vigevano (in tutte le industrie della calzatura italiana la situazione non è di molto diversa, come per esempio nelle zone marchigiane) per l'uso di sostanze nocive contenute nel collante e nei solventi a base di benzolo, i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali sono in agitazione per l'aggravarsi di giorno in giorno della situazione stessa, nonostante le denunce fatte.

« Chiedono se si intende vietare l'uso del benzolo in alcune sostanze occorrenti alla lavorazione della calzatura, come è stato già fatto da molto in altri paesi, e rafforzare il controllo sanitario nei luoghi di lavoro sia nelle fabbriche sia nei luoghi di lavorazione a domicilio.

« Chiedono, infine, di conoscere se s'intende agevolare le piccole industrie e gli artigiani per quanto riguarda i crediti al fine di migliorare le condizioni nelle loro aziende. (24053) « SANTARELLI EZIO, CAPRARA, DI PAOLANTONIO, SERONI, MONTANARI OTELLO, BECCASTRINI, CALVARESI, ANGELINI GIUSEPPE, CAPONI, GRILLI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se, in seguito all'allarme suscitato, soprattutto in Europa, dalle famose compresse tranquillanti che tanto danno hanno provocato sulle nascite, anche in Italia il nostro servizio farmaceutico abbia approvato e registrato specialità di analoga composizione; per sapere se, in conseguenza di questi accertamenti, siano stati disposti provvedimenti per il tempestivo ritiro dal commercio di dette specialità; e per sapere, infine, per quali motivi il Ministero non abbia finora fatto conoscere con un comunicato ufficiale i provvedimenti adottati, e ciò al fine di tranquillizzare l'opinione pubblica allarmata, oltre tutto, per il fatto che taluni di questi prodotti sarebbero in vendita senza prescrizione medica.

(24054)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritiene opportuno richiamare l'attenzione delle amministrazioni statali e della Corte dei conti sulla corretta applicazione dell'articolo 11 della legge n. 324 del 27 maggio 1959, così come indicato dal Ministero del tesoro nella risposta alla interroga-

zione n. 18577 (risposta n. D/1847 del 12 settembre 1961).

« In particolare, la sezione controllo della Corte dei conti presso il Ministero della difesa-esercito, senza nemmeno sottoporre la questione al coordinamento, ha respinto i decreti a suo tempo inviati dal Ministero della difesa-esercito nel senso indicato dal Ministero del tesoro.

(24055)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del bilancio e del tesoro, per conoscere quale sia la destinazione della somma di lire 2 miliardi e 73 milioni e mezzo, di cui il Consiglio dei ministri, con schema di decreto presidenziale approvato nella seduta del 18 giugno 1962, ha disposto il prelevamento dal fondo di riserva per spese impreviste per l'esercizio finanziario 1961-62.

(24056)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se e come intenda venire incontro alle giuste esigenze degli istituti dei sordomuti.

« A parere dell'interrogante, lo Stato dovrebbe intensificare le sue cure per i piccoli minorati. E ciò, nel caso dei sordomuti, non potrà farsi senza usare particolari riguardi a detti istituti specializzati, riguardi che dovrebbero consistere:

a) nel corrispondere le intere retribuzioni agli insegnanti che dovrebbero usufruire di trattamento eguale a quelli delle scuole pubbliche: comprese le indennità per prestazioni complementari;

b) nel comprendere gli istituti suddetti nei recenti benefici disposti dallo stralcio del piano della scuola per quanto riguarda: scuole materne speciali, costruzione e gestione, libri gratuiti, dotazioni didattiche e scientifiche necessarie agli istituti medesimi, nonché aumento delle classi parificate;

c) nell'ascoltare il parere della federazione degli istituti, quando si presentano problemi inerenti ai sordomuti ed alla loro assistenza.

(24057)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intenda fare intervenire i propri organi periferici, in qualità di mediatori, nella vertenza sorta fra le maestranze e la direzione della azienda Grandi marche associala con sede in Milano, via Galleria

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

Passerella 2, a proposito dello spostamento dello stabilimento di Bologna a Campo di Carne presso Aprilia, che, se attuato, metterebbe sul lastrico circa 60 lavoratori.

« In proposito l'interrogante desidera aggiungere che la direzione inganna i cittadini affermando che si tratterebbe di un nuovo stabilimento, e quello bolognese resterebbe aperto, mentre in realtà si tratta del mantenimento di appena 10 lavoratori e senza garanzie. L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere in base a quali disposizioni di legge sono state accordate le facilitazioni della Cassa per il Mezzogiorno alla suddetta azienda, nel luogo della nuova costruzione.

(24058)

« NANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda provvedere ad una opportuna modifica del regolamento alla legge istitutiva dell'E.N.P.A.M., nel senso che anche ai medici ultrasettantenni venga riconosciuta la pensionabilità a partire dal 1° gennaio 1958, facendo da tale data decorrere le competenze relative ed attingendo i non elevati maggiori oneri dalla riserva matematica dell'ente stesso.

(24059)

« RAVAGNAN ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

SERVELO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELO. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione sui decessi avvenuti a Vigevano a seguito dall'uso di benzolo nella lavorazione dei locali calzaturifici.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

**La seduta termina alle 20,30.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 10:*

**1. — Svolgimento delle proposte di legge:**

BIANCHI FORTUNATO ed altri: Concessione del sussidio giornaliero di ricovero ai tubercolotici assistiti dallo Stato o dai Consorzi antitubercolari (2440);

SCALIA e SINESIO: Disciplina di talune situazioni riferentisi ai dipendenti civili di ruolo delle Amministrazioni dello Stato ex combattenti, reduci, mutilati e invalidi di guerra e assimilati trovantisi in particolare situazione (3588);

BOZZI: Promozione in soprannumero di personale dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione in ruolo nelle carriere direttive e di concetto anteriormente all'entrata in vigore della legge 8 ottobre 1957, n. 970 (3298);

FUSARO ed altri: Disposizioni per il personale di vigilanza dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione (3720);

BIANCHI GERARDO ed altri: Ammissione nella carriera del personale direttivo, mediante concorso interno per titoli, del personale di ruolo delle ferrovie dello Stato in possesso del diploma di laurea (3758);

PIERACCINI e GIOLITTI: Disciplina delle concessioni di acque termali e minerali (3799).

**2. — Seguito della discussione del disegno di legge:**

Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (*Approvato dal Senato*) (*Urgenza*) (1868) — *Relatori*: Ermini, per la maggioranza; Codignola, di minoranza.

**3. — Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale:**

BELTRAME ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (75);

MARANGONE ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (83);

SCIOLIS e BOLOGNA: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (1353);

BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (1361).

— *Relatori*: Rocchetti, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

— *Relatori*: Rocchetti, per la maggioranza.

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

*e delle proposte di legge:*

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli Comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore*: Rampa.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore*: Piccoli.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

*e della proposta di legge:*

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori*: Russo Spena, *per la maggioranza*; Nanni e Schiavetti, *di minoranza*.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori*: Dante, *per la maggioranza*; Kuntze, *di minoranza*.

8. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori*: Nucci, *per la maggioranza*; Venegoni e Bettoli, *di minoranza*.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore*: Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore*: Buffone;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore*: Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franco;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

---

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1962

---

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

12. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI